



ESEDRA



*Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti
O.N.A.O.M.C.E.*

A cura degli ex-allievi di Villa Favorita



Ripartiamo !!

Luglio 2021

Anno 5° N° 2

SOMMARIO

Editoriale	pag 3
Benvenuto al nuovo Presidente	pag 4
Generale Michele Ragusa	pag 5
Il Punto su Villa Favorita	pag 6
Ercolano	pag 8
Ricorrenze: Dante	pag 10
Ricorrenze: Napoleone	pag 12
Ricorrenze: Gagarin	pag 14
Ricorrenze: Dalmazia	pag 15
Attualità	pag 17
I Saggi Storici	pag 19
Lettere alla Redazione	pag 21
Blocco Notes	pag 23

ESEDRA

Rivista interna quadrimestrale dell'associazione Phoenix distribuita gratuitamente ai soli soci

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Pino D'Alessandro, Guido Zanella, Antonio Irlanda, Lina Luna, Mario Angelini, Bruno Maggio, Sergio Schettino, Ernesto Bonelli, Tito Calafiore

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

EDITORIALE

Cari lettori, siamo giunti al 12° appuntamento con Esedra, il 2° dell'anno in corso. Un incontro rituale, un segnale chiaro di rinnovata continuità mai interrotto neanche durante la fase più acuta della pandemia quando concettualizzare fiducia, speranza e positività appariva pura chimera. Oggi, che il contagio sembra stia lentamente esaurendo la sua carica virale, il messaggio assume una connotazione diversa, quella di grande auspicio per una veloce ripartenza sognata ed agognata da tutti, in primis dal Nostro Presidente della Repubblica. Oggi, comunque, l'editoriale diventa testimone di un altro rilevante segnale di riconosciuta ed autorevole continuità: il rinnovo della prestigiosissima carica di Presidente dell'O.N.A.O.M.C.E. Di tale importantissimo incarico il 20 di Maggio è stato insignito il Tenente Generale Sandro Mariantoni, subentrato al Tenente Generale Comandante Michele Ragusa che a nostro modesto avviso straordinariamente, per oltre due decenni, ha retto con indiscussa autorevolezza le redini dell'Opera. Il Generale Mariantoni diventa così l'8. ° Presidente dell'Opera.

La cronologica a riguardo ci ricorda, infatti, che dal lontano 27 aprile 1953, si sono susseguiti al timone dell'Ente i Generali: Mario Tirelli, Antonio Gualano, Renzo Apollonio, Enzo Petrei, Salvatore Palazzo, Eugenio Mocchi e appunto Michele Ragusa. Alla cerimonia, svoltasi presso il circolo ufficiali Pio IX° di Viale Castro Pretorio, erano presenti oltre alle diverse autorità, collaboratori, rappresentanti delle famiglie assistite, il sottoscritto e Francesco Ciaraldi (onorati per l'invito) per gli ex allievi e l'Associazione Phoenix. All'uscita dei membri del Consiglio d'Amministrazione, nel formulare al nuovo Presidente gli auguri più proficui per il brillante incarico, notammo, con grande nostra sorpresa, che aveva nelle mani una copia della nostra rivista "Esedra". Mai primo incontro poteva risultare più emozionante, di qui la decisione di omaggiarlo della nostra cravatta ufficiale e della tessera onoraria dell'associazione.

Dopo le dovute presentazioni e i saluti forzatamente blindati da mimica facciale, "incontri oculari", brevi linguaggi verbali e accenni d'inchino in un'atmosfera di affettuosa cordialità, giungeva nel salone il Comandante Ragusa, accolto prontamente dai convenuti con un lungo e fragoroso applauso. Nel suo emozionante e coinvolgente discorso di commiato, il Nostro Comandante non ha mancato di sottolineare l'importanza che i favoritini, quali primi assistiti, hanno avuto ed hanno in seno all'Opera. Una targa ricordo da parte di noi ex allievi e una pergamena delle famiglie assistite attualmente sono state a Lui donate con profonda stima e immensa gratitudine.

Quando la parola è passata al nuovo Presidente, del Suo breve discorso, con timbro pacato e sereno, ho potuto rilevare il garbo di una persona attenta e competente come altresì si sono rilevati i messaggi di continuità rassicurante che ha più volte lanciato. Un Uomo, quindi, di dialogo e di comunicazione pronto alla sfida non facile che l'attende pronto a rispondere con la dovuta adeguatezza alle aspettative che si potranno creare. Nel mio immaginario non ho mai rivisto in 60 anni la figura del Presidente con sembianze diverse rispetto a come le ho "conosciute" nel lontano 1962. Per me Egli rappresentava l'Autorità che quell'anno firmava il regolamento dell'Opera, lo stesso che ogni volta la mamma nello sfogliare gli occhi le divenivano umidi e lucidi. Questa non è una riproposizione di una pagina del libro Cuore, ma solo una testimonianza di vita vissuta la cui consapevolezza la si comprende forse solo anni dopo ad in particolari frangenti. Grazie Presidente. Lei oggi per molti rappresenta testimonianza e riscatto di un passato non facile, un faro di luce chiara in fondo al tunnel. Grazie Presidente per quanto in forma sempre più evolutiva potrà mettere in campo nell'assistere le oltre 400 famiglie che a Lei si rivolgeranno; un percorso che noi conosciamo bene e al quale siamo certi saprà dare le giuste e appropriate risposte. Buon Lavoro Presidente Mariantoni, Buon lavoro di vero cuore da parte di tutti noi.

Pino D'Alessandro

Benvenuto al nuovo Presidente

O.N.A.O.M.C.E.

Son passati alcuni mesi da quando il Gen. Ragusa ha concluso il suo ruolo da Presidente O.N.A.O.M.C.E., tanto stimato per il grande apporto nell'Opera assistenziale di Orfani da molti anni, lasciando un'impronta indelebile sia a livello lavorativo sia umano, non solo tra i suoi collaboratori ma anche tra mamme e ragazzi assistiti.

Nel mese di febbraio, il 24, si è svolta la votazione per l'elezione del nuovo Presidente e il 19 aprile il Ministro della Difesa Decreta la nomina, del Ten. Gen. Sandro Mariantoni a Presidente, già membro del consiglio di amministrazione, in qualità di Vice Presidente.

Il Gen. Sandro MARIANTONI è nato a Rieti (RI) il 1° gennaio 1950, ha frequentato il 152° Corso presso l'Accademia Militare di Modena e nel '72 è stato nominato Tenente del servizio Automobilistico.

Laureato presso la facoltà di Ingegneria all'Università "La Sapienza" di Roma, è sposato con due figlie.

Ha prestato servizio nella Brigata Alpina "Taurinense", dapprima come C.te di Auto sezione e successivamente come C.te di Sez. Motorizzata. Trasferito a Roma ha svolto numerosi incarichi: C.te dell'XI° Autogruppo di Manovra "Flaminia", al Comando dei Servizi Trasporti e Materiali dell'Esercito, Ufficio Movimento e Trasporti (MOTRA), dello S.M.E. (Stato Maggiore Esercito) con altri importanti incarichi.

Promosso Colonnello, Comanda il 10° Reggimento Logistico di Supporto "Appia" di Bari e Reggimento Trasporti. Ritorna a Roma e promosso Brig.Gen., assume l'incarico di C.te del Raggruppamento Logistico dello S.M.E. al termine del quale assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore al Comando Logistico dell'Esercito ed altri Comandi importanti tra cui viene nominato nel 2008 da parte del Governo in carica, Capo della Missione Tecnica per l'emergenza rifiuti in Campania riscuotendo il plauso della popolazione e degli amministratori locali.

Ha ricevuto varie Onorificenze tra cui, "Ufficiale dell'Ordine della Repubblica Italiana", "Medaglia Mauriziana per il Merito Militare di 10 Lustri di Servizio", "Medaglia D'Oro al Merito di Lungo Comando".

Ha operato anche in campo internazionale.

Il Gen. Sandro Mariantoni ha terminato il Servizio ufficialmente il 01 Gennaio 2013. Persona di alta moralità e di sani principi, ha ereditato dal suo predecessore Gen. Ragusa lo stesso spirito d'intraprendenza, sensibilità, e umanità che contraddistinguono i grandi uomini e i grandi Generali.

A lui vogliamo dare il nostro caloroso benvenuto in questa grande, solida famiglia dell'ONAOMCE, fatta di gente meravigliosa, di mamme, di papà, ma soprattutto da ragazzi speciali.

Quando sarà possibile, saremo veramente felici di poterci onorare della sua presenza, di poter far conoscere i nostri volti, le nostre storie e poter trascorrere magari una giornata in sua compagnia. Il nuovo Presidente continuerà con grande impegno il difficile compito affidatogli...

Da parte di tutti gli assistiti vogliamo augurare al nostro nuovo Presidente un buon lavoro.



Tenente Generale Sandro Mariantoni

Al Ten. Gen. Michele Ragusa

Grazie Presidente

Molti anni son passati, tante storie e tanti volti...di ragazzi, madri, vedove e vedovi, ma c'è una figura importante nella storia dell'O.N.A.O.M.C.E. che più di tutti ha segnato il suo passaggio, lasciando tracce indelebili della Sua presenza attenta e discreta, e l'ha resa unica...quella del Generale Ragusa!

Caro Presidente, questa lettera per tutte noi, madri, mogli e vedovi dell'Esercito, unita al pensiero unanime di tutti i ragazzi di ogni età e provenienza, vuole esprimere il più vivo e sincero ringraziamento a Lei, ad un grande Uomo e ad un grande Generale. Per ognuno di noi, è stato una specie di padre amorevole, supervisore attento e aperto ad ogni proposta, esigenza, e anche difficoltà presentatasi nel corso di tutti questi anni.

Riassumere tutto sarebbe impossibile, ma con il cuore in mano, vogliamo semplicemente dire Grazie, per l'impegno, la dedizione al proprio lavoro, l'umanità dimostrata verso tutti noi indistintamente, bambini, madri, nonché per la pazienza avuta, e ci perdoni se a volte vi sono stati episodi non facili da gestire. Tanti pregi e le Sue virtù, per alcune/i di noi è stato possibile avere l'onore di incontrarLa e poter scambiare qualche parola, esporre liberamente opinioni, senza remore né riserve. Ed ha accolto con disponibilità le nostre richieste.

Dobbiamo tanto a Lei Sig. Generale, alla Sua voglia di realizzare grandi cose per l'Opera Assistenziale, al Suo esser disponibile e sempre al passo con i tempi, per non far mai mancare nulla ai nostri ragazzi. Quello che Lei ha realizzato in tanti anni è, non solo ammirevole, ma di grande esempio sociale ed umano.

La grandezza di un uomo si misura in quanto egli sa trasmettere e realizzare concretamente, mettendo cuore ed anima, e senza ricevere nulla in cambio, a Lei è sempre bastato sapere che eravamo felici per ogni esperienza vissuta, e che quanto avesse fatto avesse dato buoni esiti.

Caro Presidente Lei è, e sempre sarà nei cuori di noi tutti, il nostro angelo protettore..., sì perché molte di noi hanno affrontato non solo la tristezza di una perdita, ma anche difficoltà economiche e spesso problemi di salute importanti. Lei, assieme al Suo meraviglioso Staff, a cui siamo molto affezionati, ha accolto ogni problematica facendola propria, cercando la migliore soluzione, soprattutto se queste riguardavano da vicino i nostri figli. La vita ci ha privato di tanto, però ha messo sulla nostra strada un Uomo che l'ha resa meno difficoltosa. I soggiorni specie quelli estivi, oltre che invernali, non sono stati solo semplici viaggi...sono stati incontri importanti che hanno dato vita a bellissime amicizie, tra grandi e piccoli e tra noi mogli-vedove-vedovi...

alcune di queste continuano ad esser frequentazioni anche fuori dai soggiorni, anche se qualcuna ha passato il termine di adesione.

Gli aiuti economici, che ogni anno ci vengono accreditati, sono stati un respiro ed un sostegno fondamentale per la crescita ed il percorso scolastico dei ragazzi.

Senza il Nostro Presidente nessuna/o di noi si sarebbe conosciuto/a, nessun ragazzo/a avrebbe mai trovato i suoi amici, né desiderato di rivederli l'anno dopo perché gli son mancati tanto... e dando alla propria vita, quel piccolo valore aggiunto, quel tesoro chiamato amico/a speciali con sentirsi alla pari. Questo è un regalo meraviglioso che Lei ha fatto a noi. Insieme abbiamo riso, pianto e condiviso emozioni indescrivibili che a volerle riassumere non basterebbe un libro. Basta guardare i sorrisi sui volti dei nostri ragazzi, stampati ed impressi sulle foto dei soggiorni e nella nostra memoria, oltre che nel cuore!

L'unione consolidata negli anni ci ha cambiate, migliorate ed insegnato che non siamo soli/e, insieme si può far tanto, anche aiutare nell'inserimento chi si trova, per la prima volta ad affacciarsi alla prima esperienza, a non sentirsi messo da parte, ma ascoltato/a ed aiutato/a. In queste belle esperienze vissute durante i soggiorni, i ragazzi hanno imparato il valore del condividere assieme, di scambiarsi storie e sentirsi una cosa sola, in una realtà che spesso fuori fa sentire diversi e soli. Tutto questo Presidente lo dobbiamo a Lei, e anche se a breve lascerà il Suo incarico, vogliamo che sappia, che resterà per noi il nostro caro Generale buono ed accogliente, Colui che ha dato vita ad un progetto di immenso valore, soprattutto umano!

Vorremmo essere lì a salutarLa tutte insieme ai nostri ragazzi, alcuni anche cresciuti, per augurarLe tanta serenità. però siamo sparse/i per l'Italia e dato il periodo non facile saremo lì col cuore, simbolicamente a far sentire la nostra presenza e stringerci a Lei in un grande abbraccio.

Ci auspichiamo che negli anni a venire, la Sua Opera possa proseguire allo stesso modo come finora fatto, con la stessa dedizione e linea adottata. L'O.N.A.O.M.C.E. è una grande famiglia, si susseguono generazioni, cambiano le situazioni, ma l'unità l'umanità ed il rispetto sono alla base di questa meravigliosa Opera assistenziale, che ha segnato positivamente le nostre vite. Possiamo dirLe che non La dimenticheremo mai Generale Ragusa.

Con immensa stima e gratitudine Le porgiamo i nostri più cordiali e calorosi saluti, il nostro Grazie di cuore, da parte di tutte le mamme, mogli e vedove Onaomce, anche delle più veterane degli anni scorsi, dei papà vedovi e di tutti i ragazzi, buona vita e buona pensione.

**Con affetto i ragazzi, le mamme e i padri
O.N.A.O.M.C.E.**

Il Punto su Villa Favorita

IL PUNTO SU VILLA FAVORITA

A valle del X censimento del FAI, vista la posizione acquisita in classifica (99ma) e il numero dei voti ottenuti (4090), mi sono premurato di interessare la Soprintendenza di Napoli all'argomento inviando mail al riguardo anche per sollecitare la presentazione di un piano di recupero che potesse farci accedere a un cofinanziamento.

Da colloqui telefonici con l'architetto referente per Villa Favorita è emerso che i lavori all'interno stanno continuando anche se non sono riuscito ad ottenere dettagli sul prosieguo degli stessi. Quanto al parco posso testimoniare che i viali sono stati liberati dalle erbacce, rami e tronchi, per consentire un accesso sicuro agli architetti che dovevano effettuare i rilievi sui manufatti (e non sono pochi) presenti.

I LUOGHI DEL CUORE
LA TUA SEGNALEZIONE SALVA.

10^a EDIZIONE 2020

VILLA FAVORITA

è il **luogo del cuore** di 4.090 persone che lo hanno votato alla 10^a edizione del censimento dei luoghi italiani da non dimenticare, promosso dal **FAI - Fondo Ambiente Italiano**

www.iluoghidelcuore.it

Ritornando al FAI vorrei ricordare che il Fondo ci ha inviato il layout per apporre una targa ricordo all'esterno della villa che potete osservare in calce. Per la sistemazione è stata interessata l'Amministrazione Comunale che si è resa disponibile per una posa in opera su palo, al pari di quella già esistente posta a destra del portone al civico 291, il mitico ingresso degli ex allievi.

ON AIR – INTERVISTA DI RADIO NEWS 24 AD ANTONIO IRLANDA SU VILLA FAVORITA

Intervista registrata il 16 aprile 2021

Benvenuti su Radio News 24 on air, io sono Marco Baldoni e sono in compagnia dello scrittore Antonio Irlanda del comitato Storia di Ercolano e Resina e par-

leremo della Villa Favorita, villa vesuviana del XVIII secolo ad Ercolano, Napoli. Ciao, benvenuto Antonio.



Buongiorno

Innanzitutto permettimi di chiederti una panoramica generale, purtroppo abbiamo poco tempo, ma possiamo già instillare nei nostri radioascoltatori, insomma, una curiosità per questa villa, parlati un po' di quando è stata edificata.

Una data precisa non c'è, ma si ha un riferimento al 1762, mentre una festa molto particolare fu tenuta nel 1768 alle nozze di Ferdinando IV di Borbone con Maria Carolina d'Austria, quindi c'è stato questo episodio che praticamente è riportato dalla cronaca e quindi si può ritenere sicuro come data di riferimento.

Certamente e diciamo, parliamo un po' della sua architettura e poi sappiamo che c'è anche un parco sul mare e, quindi, parlare un po' anche di questo.

La villa è stata attribuita a Ferdinando Fuga, lo stesso architetto che ha costruito il palazzo dei poveri, la reggia praticamente di Piazza Carlo III dove furono ospitati i poveri di Napoli, è un edificio enorme, notevole nel suo volume.

L'architettura è di stile rococò napoletano (n.d.r. barocco napoletano); è un edificio particolare con due ingressi ai civici 289 e 291, affaccia sulla strada come facciata principale, mentre il parco si sviluppa sul retro dallo scalone monumentale, circolare, e arriva fino al mare, all'approdo borbonico, laddove Ferdinando IV tornando dalla Sicilia dopo la dominazione francese approdò e quindi s'innamorò della villa che gli fu lasciata per testamento dal Principe di Jaci.

OK, comunque, diciamo, una storia che deriva anche da una parte interessante che è anche questa, questo costoso ricevimento del 1768 dei principi reali, novelli, sposi, poi porta anche, immagino, storie dell'interno che ci racconterete con molto piacere ed emozione. Ti chiedo anche di parlare un po' della possibilità di andare a visitarla. So che comunque siete anche in collaborazione con il FAI, quindi come è possibile iscriversi,

In questo momento non è possibile accedervi perché nel 2019 c'è stato un crollo di una parte aggiuntiva della villa edificata da Leopoldo di Borbone, secondogenito di Ferdinando IV, per ospitare i dignitari che venivano a visitare la Corte; lo stesso Leopoldo sviluppò nel parco una serie di giochi, una peschiera e giostre i cui modellini sono conservati alla Reggia di Caserta ed erano giostre manovrate da marinai, robusti marinai perché non c'erano i motori all'epoca; erano quelle famose giostre con i seggiolini sospesi alle catene e, quindi, facevano il giro attraverso questo meccanismo in un pozzo che è ancora visibile nel parco della villa stessa.

Certo, allora io intanto dò due hashtag "Insieme per Villa Favorita" e "Storia di Ercolano e Resina" e volevo chiederti di parlarci un po', ecco, tu che sei uno scrittore che fa parte di questo comitato, un comitato spontaneo di cittadini.



In effetti, su sollecitudine di Lina Luna, pseudonimo di Pasqualina Ascione che è l'amministratrice di questo sito Storia di Ercolano e Resina, abbiamo partecipato al X censimento del FAI del 2020 e ci siamo classificati al 99° posto con 4090 voti su 39000, cioè di circa 39000 luoghi partecipanti quindi un risultato che purtroppo è stato penalizzato dalla pandemia, dalle votazioni per le amministrative comunali, una serie di fattori che non ci ha consentito



di andare più avanti, però diciamo che siamo soddisfatti del risultato ottenuto.

Sicuramente una nota di orgoglio, poi immagino la passione di un comitato come il vostro di spontanei cittadini porta all'interno di questo ...

Però io vorrei ricordare che al comitato hanno fatto parte anche gli ex allievi della Villa Favorita, i figli dei militari di carriera Esercito, orfano dopo la seconda guerra mondiale, allora dicevo, questi ragazzi sono vissuti nell'istituto, collegio militare, dal 1953 al 1966 e, in questo periodo hanno avuto l'istruzione da parte dei Salesiani di Don Bosco e, con l'occasione fu aperto anche l'oratorio, questo succede quando sono presenti i salesiani sul territorio.

Questi ragazzi che ormai sono persone anziane di 60, 70 anni si sono costituiti in un'associazione che si chiama PHOENIX e gestiscono un giornale che si chiama ESEDRA che dà la possibilità di parlare della villa, quindi di propagandare quella che è la sua presenza sul territorio.

Allora io, Antonio, ti ringrazio di essere stato qui con noi, dò i tuoi contatti "Insieme per Villa Favorita" e il gruppo "Storia di Ercolano e Resina" e, appena avremo la possibilità di venire ad Ercolano, di visitare la Villa Favorita, villa vesuviana del XVIII secolo.

In questo momento non è possibile, noi ce lo auguriamo.

Grazie, grazie ancora, se vuoi dare un indirizzo mail fai pure.

Allora, antonioirlanda40@gmail.com

Perfetto, per qualsiasi informazione potete mandare una mail o andare a visitare i social. Grazie ancora Antonio, in bocca al lupo, a presto.

Ciao, grazie a voi.

Antonio Irlanda

Ercolano, non solo Villa Favorita

VITTORIO EMANUELE III INAUGURA I NUOVI SCAVI A CIELO APERTO DI ERCOLANO

Lunedì 16 maggio 1927, dopo che il grande archeologo Amedeo Maiuri aveva annunciato al mondo l'inizio della nuova campagna scavi di Ercolano, avvenne l'inaugurazione alla presenza di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia. Finalmente gli scavi sarebbero avvenuti a cielo aperto e non più per pozzi e cunicoli come era avvenuto ai tempi di Carlo di Borbone.

Resina si preparò per giorni ad allestire strade e balconi con manifesti, drappi e bandiere. Portici accolse nelle sue acque l'arrivo del re a bordo del cacciatorpediniere Confienza, lo accompagnavano gli ammiragli Bernotti e Locatelli. I caccia della squadriglia che erano di scorta al Confienza salutarono con una salva di ventuno colpi lo sbarco del re, tra applausi ed entusiasmo dei marinai e del popolo; tutte le imbarcazioni presenti issavano il gran pavese. Non mancarono le grandi autorità come i ministri Rocco e Fedele, l'alto commissario Castelli, il Regio commissario di Portici, il generale Raimondi e tanti altri.

Il sovrano si diresse subito in auto nella zona degli scavi dove fu accolto con grandi ovazioni. Sotto la direzione dell'archeologo e direttore Amedeo Maiuri e di Ciro Esposito per l'accoglienza furono allestite due tribune, quella che doveva ospitare il re era costituita da un corpo mediano sormontato dallo stemma e dall'aquila sabauda con festoni in uso all'epoca. Il re vi prese posto con le maggiori cariche; tra le autorità giunte a Ercolano oltre ai ministri e l'Alto Commissario già citati, si notavano: S.E. Casertano con la rappresentanza della camera, il sen. Melodia, vice presidente del Senato, i senatori Bisca retti, Angiulli, Cito di Filomarino, i generali Albricci, Taranto, Baistocchi, Ago, Allegretti, Lombardi della M.V.S.N., l'ammiraglio Solari, Ettore Romagnoli, il presidente del C.A. Conti, innumerevoli magistrati, e altre personalità e autorità.

Non appena il Re ebbe preso posto nella tribuna centrale, nel più religioso silenzio il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Arduino Colasanti, pronunciò le seguenti parole già ricordate da Maiuri: «Se dovessimo compiere un'esplorazione per cui la città sepolta dovesse morire una seconda volta, meglio sarebbe lasciarla ancora dormire sotto il duro strato di fan-

go, perché dal possesso di poche o di molte statue non verrebbe l'emozione che suscita il mistero dell'antica catastrofe, né il fascino dell'alto enigma storico di cui la natura si è servita durante venti secoli per far giungere fino a noi la voce della poesia. Ben diverso e assai più alto è lo spirito che ci anima. Esso ci ammonisce che qui non si tratta tanto di problemi di storia antica o di elucubrazioni archeologiche, quanto alla nostra stessa esigenza di gente latina, e del bisogno irresistibile che in tutte le età i popoli sentono di volgersi indietro per vedersi nello specchio del passato. La questione dunque, non è di scienza, ma di vita e fra questioni che si riferiscono alla vita della nostra stirpe, questa forse è la più ricca di poesia e la più feconda del bene per il nostro avvenire nazionale» Il discorso fu salutato da vivi applausi. Subito dopo il Re fu accompagnato nel piazzale antistante alla tribuna, il ministro Fedeli diede a Vittorio Emanuele un piccone d'argento appositamente creato su cui era inciso HERCULANEUM EFFONDIENDUM EST (Ercolano deve essere scavata). Il Sovrano vibrò qualche colpo sul breve muretto che si sgretolò. Scoppiò un grande applauso mentre le musiche suonarono l'inno reale.

Tante le autorità intervenute a Resina per l'inaugurazione dei nuovi scavi, tra questi fu notata Matilde Serao una delle scrittrici più produttive e influenti di fine Ottocento e del primo ventennio del Novecento. Scrisse più di quaranta opere tra romanzi e novelle, collaborò con molte testate giornalistiche fino a divenire lei stessa la fondatrice de "Il Mattino". Intrattenne rapporti epistolari con le personalità letterarie più significative del momento, intervenendo in modo attivo nel dibattito culturale coevo. La famosa scrittrice nel n. 138 de Il Giorno di cui era direttrice, descrisse l'entusiasmo di Resina per la venuta di Vittorio Emanuele III. «.... e nella chiara mattina di maggio, noi varcammo le tue soglie, o Resina: e tenea preso il nostro spirito il mistero di un'antichissima città su cui era dilagato un fiume di fuoco e il fiume era diventato nera pietra dura e pesante, invisibile invitta, da secoli.

Ma fresca e aprica, Resina bella, Resina nostra, tu levavi sul picciol colle fragrante, fra la vigna folta e la foglia larga del fico, le tue bianche case, e le tue logge ad arco, le candide logge a colonne, che erano adorne dell'odoroso basilico e della pungente ruta, mentre la rosa di maggio, ricca e schiusa, lasciava cadere i suoi petali, a mille a mille, sulle tue siepi, Resina! Cercava-

mo un paesaggio arido e secco, con le sue pietre scure e polverose, con le sue mura frante, con i suoi monoliti cupi, con la sua terra nera e, invece, in Resina nostra, la primavera aveva coperto di papaveri e di gialle margherite le sue prode erbose e il rosso e il giallo, vivacissimi, adoravano ogni balcone, ogni terrazza, ogni finestra, damaschi broccati e rasi delle coperte dei vostri letti nuziali, care donne di Resina, dalle camicette di un limpido azzurro, dalle camicette rosa, e dagli occhi neri e lunghi, sotto il lucido torrione dei bruni capelli!

Al che, il nostro vecchio cuore di creatura nata sulla ferace terra di Campania, il nostro cuore animato da un sangue di Campania e ancora ricco di succhi della terra, si mise a saltare di gioia, vedendo, rivedendo le coltri nuziali ai balconi, alle logge, alle finestrelle, l'antico costume di festa, con cui, in Campania, si celebrano le grandi giornate, ed era, per te, Resina candida fra il verde cupo e il verde chiaro, per te, Resina linda e serena e gioconda, era una gran giornata, poiché il tuo Re, il nostro Re, varcava le tue fresche e odorose soglie e tutte le coperte all'aria, sotto il sole, le coperte luccicanti di viola, di cilestre, di rosa e tutte le belle resinesi, in gran gala, ai balconi, alle porte, nelle vie, per salutare il Re!

Sì, è vero, era lontano, un punto grigio, il Sovrano, nell'arido e secco paesaggio antico, fra le mura brune e le pareti aspre, e tutta Resina si tendeva, come un desiderio, dalle viuzze, dai campi, dagli alberi, dai tetti delle case, e anelava verso quel punto grigio che, forse, da un momento all'altro, sarebbe sparito, in un'automobile fuggente.... Ebbene, no: Egli venne a te, Resina, a piedi, calmo, tranquillo, sorridente, salutando, e ascese per sentiero, fra le siepi verdi e rasentò le tue prode fiorite e un delirio corse, per le strette vie, per i campi, fra i cespugli, sugli alberi, sui tetti, ovunque fosse un fanciullo, una donna, un vecchio, cento donne, cento vecchi, di Resina, tutti sollevati in un grido di entusiasmo, spontaneo, alto e roco, emozione, per questo tuo Re, per questo nostro Re, che aveva lasciato il tetro paesaggio ercolanese e si immergeva tra le fragranze della tua incomparabile campagna, Resina perla della città del Vesuvio, perla della magnifica collana, ove ogni città è una gemma»

FUNICULI' - FUNICULA'

A Ercolano molti cittadini rivogliono la funicolare al Vesuvio, tanti la ricordano, altri no, perché erano

troppo giovani, oppure nati in epoca successiva. Ecco, qui cerco in breve di riportare la sua storia.

Con l'avvento della funicolare si chiuse l'epoca delle ascensioni a piedi, a dorso di mulo, e del trasporto in portantina per signore. Il banchiere inglese Oblieght concepì nel 1878 la necessità di rendere più comodo l'accesso al Vesuvio con una funicolare a vapore progettata e redatta dall'ing. Emilio Olivieri. L'opera fu inaugurata il 6 giugno 1880. Fu un avvenimento che destò un grande interesse in tutto il mondo. Per questo evento il giornalista Peppino Turco scrisse dei versi, che furono poi musicati da Luigi Denza, Direttore del Conservatorio di Londra, così nacque la canzone che divenne: Funiculì Funiculà. Poi vendette l'opera a una società per azioni francese, che fallì per lo scarso movimento turistico. Infine la funicolare fu acquistata all'asta dalla celebre Ditta Thomas Cook di Londra.

Questi stabilirono una rappresentanza in Piazza Vittoria a Napoli. Da qui partivano con carrozze i viaggiatori, desiderosi di visitare il Vesuvio. In quattro cinque ore giungevano alla stazione inferiore della funicolare che si trovava a 794 metri sul livello del mare, mentre la stazione superiore era situata a una quota 1180 m. Nel 1902 fu aggiunta la Ferrovia del Vesuvio, che partiva allora dalla Fermata degli Olivi, a monte del Santuario di Pugliano. Nel 1905 la Società della Circumvesuviana alla linea a vapore Napoli - Ottaviano - Poggiomarino ne aggiunge una seconda che, parte da Barra, raggiunge Torre del Greco e Poggiomarino passando per Pugliano. Perciò la Cook a ragion veduta costruì la ferrovia Pugliano - Osservatorio - Stazione inferiore sul progetto degli ingegneri Strub e Treilber.

La nuova stazione del Vesuvio, completata nel 1913, veniva così a congiungersi con la ferrovia Circumvesuviana, per cui i loro binari correivano per un certo tratto paralleli. Il percorso della stazione di Pugliano della funicolare fino al Vesuvio era misto: il primo tratto della linea era a semplice aderenza, raggiungeva la Centrale elettrica da una distanza di quattro km.

Il secondo tratto di 1600 metri reso percorribile da un'aggiunta di una motrice a terza rotaia dentata (o ruota cremagliera), che guadagna il dislivello di 345 metri per raggiungere l'Osservatorio, dall'Eremo la linea proseguiva di nuovo a semplice aderenza e raggiungeva la stazione inferiore della funicolare. Sul piazzale avveniva il trasporto dei passeggeri e del personale sulle piccole carrozze della funicolare, che raggiungevano la stazione superiore. Il guidatore segnalava il suo arrivo al cratere con un corno. Purtroppo l'eruzione del Vesuvio del 1944 seppellì e distrusse gli impianti della funicolare e fino al 1953 le gite al cratere tornarono a essere effettuate a piedi da quota mille in su.

Nel 1951 la Società autolinee Vesuviane subentrò alla vecchia Cook e iniziò la costruzione della seggiovia che fu inaugurata nel 1953, primo impianto biposto in Italia. Nel 1984 la seggiovia fu fermata per sempre.

Della bella époque della funicolare rimase solo la stazione di Pugliano, che fu però abbattuta verso la fine degli anni settanta. Un pezzo di storia distrutto.

Lina Luna

700 anni fa la morte di Dante

NEL 700° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DANTE: IL CONCETTO DI GIUSTIZIA NEL PENSIERO DANTESCO

In occasione della ricorrenza dei settecento anni dalla morte di Dante Alighieri la redazione della rivista *Ese-dra* ha ritenuto di dover dedicare uno spazio riservato al concetto di giustizia nel pensiero che ha caratterizzato le opere redatte dal Sommo Poeta.

L'idea che ognuno di noi ha del messaggio dantesco è collegata alla sua epoca ma è circondata e pervasa da una atmosfera immortale che vive attraverso i secoli rendendolo, anche oggi, di grande attualità.

L'opera e il pensiero di Dante, ancorché non fosse un giurista, poggiano anche su di una impalcatura di matrice legale. La centralità del diritto si avverte soprattutto nella *Divina Commedia* laddove Dante immagina l'aldilà come una struttura amministrativa fortemente regolamentata, dotata di una complessa rete di leggi locali, giurisdizioni gerarchiche, punizioni e ricompense ben calcolate.

È anche vero che Dante, prima come funzionario pubblico e poi come condannato, fu immerso nella cultura giuridica del suo tempo e la *Divina Commedia* è colma di rituali giuridici che regolavano la vita quotidiana quali i privilegi speciali, le concessioni, le immunità, le amnistie e le assoluzioni, i giuramenti ed i patti. In realtà, più che le citazioni ed i riferimenti ai testi normativi, sono le forme del diritto -come dianzi individuate- ad esprimere la posizione del Sommo Poeta nei confronti della legge e della giustizia; non a caso sin dalla prima terzina Dante dichiara di aver smarrito la "*retta via*" e di essere caduto nel peccato e questo aspetto rappresenta un fondamentale punto di partenza.

Servendoci dei mezzi di comunicazione e attraverso il contatto diretto con le persone, risulta evidente quanto l'ammissione di colpa sia oggi completamente lontana dalla comune mentalità e dall'ostentato atteggiamento di impunità in quanto la moda del momento è quella di apparire come seguaci della giustizia, paladini del popolo, detentori della verità, giudici infallibili e guide sicure verso ogni tipo di terra promessa.

Nella *Divina Commedia*, non manca qualche riferimento anche al diritto romano; infatti, gli episodi ed i personaggi che sono evocati si muovono su uno sfondo di vita e di istituzioni sociali giungendo a stabilire quali istituzioni politico-giuridico-sociali siano presenti nella trama della poesia.

Si è tentato di ricavare e di desumere anche una sorta di sistema giuridico delle pene cui soggiacciono i dannati, come se Dante avesse applicato un codice delle leggi facendo assumere al Sommo Poeta le caratteristiche di un filosofo del diritto o di un legislatore.

La maggior parte degli studiosi convengono sulla circostanza che Dante avesse una formazione generica del diritto e che questa formazione gli era derivata, oltre che da studi e letture occasionali, anche da un'intensa vita vissuta e soprattutto dalla osservazione attenta e acuta dei fatti del mondo e delle umane passioni.

Inoltre, muovendo dal presupposto di aver peccato Dante, numerose volte, nel poema dichiara di averne la consapevolezza e poiché era stato accusato di peculato, tutto il resto della sua vita, dopo l'esilio, è dedicata alla giustizia tant'è che nella *Divina Commedia* ci sono diverse citazioni del diritto romano unitamente a quelle contenute nelle "Rime politiche e dell'esilio". Le Rime sono una raccolta di componimenti poetici scritti da Dante in un ampio arco temporale che va dalla giovinezza sino ai primi anni dell'esilio coincidente con il periodo precedente al momento in cui l'Autore venisse assorbito dalla composizione della *Divina Commedia*.

Il Sommo Poeta, nella *Divina Commedia*, si dedicò, per lo più, a temi politici e civili facendosi cantore della rettitudine e lamentandosi della mancanza di virtù e di moralità nel mondo ponendo, in questo modo, come evidente la dimostrazione del suo ingiusto esilio.

In diverse di queste Rime spicca l'alta coscienza e la dignità dell'esule, mentre in altri momenti i testi assumono una struttura allegorica così come avviene, soprattutto, nella famosa canzone "*Tre donne intorno al cor mi sono venute*", in cui Dante immagina che tre figure simboliche -la Giustizia universale, la Giustizia umana e la Legge naturale- dialoghino con lui sui mali del mondo.

Questo profilo ha portato a pensare e quindi a non escludere che tale canzone fosse destinata ad essere inserita nel *Convivio*, in cui il Sommo Poeta avrebbe affrontato il tema della giustizia.

Per completezza espositiva va precisato che il *Convivio* è un'altra delle opere importanti scritte da Dante nella quale viene sostanzialmente ripresa la scrittura della *Vita Nova*, consistente in testi di poesia commentati in prosa, ma si differenzia da quest'ultima per i contenuti.

Infatti, nel *Convivio* il Sommo Poeta non parla di una vicenda personale ma esprime dottrine, idee, concetti; comunque si tratta di un'opera incompiuta perché il desi-

derio e l'obiettivo di Dante era quello creare un'enciclopedia, costituita da più trattati.

È la Monarchia l'opera che, invece, contiene diversi elementi e massime giuridiche attinte e desunte dalle fonti e dalla letteratura giuridica del tempo.

Come nella Monarchia, anche nelle Epistole sono notevoli e numerosi i passi giuridici dei quali non è possibile con estrema precisione indicarne la fonte; anche qui proposizioni locuzioni e termini rivelano una pratica non superficiale di testi giuridici.

La società dantesca era profondamente corrotta e di ciò Dante aveva una visione ben chiara e precisa. Ma la corruzione è presente in ogni epoca ed il nostro tempo si trova fortemente a soffrire della sua presenza e le cause sono sempre quelle poste -nei vari passi danteschi- al centro dell'attenzione del Sommo Poeta. La corruzione allontana l'uomo dal cielo, ma è anche causa dell'infelicità sulla terra. Certamente, in considerazione della difficoltà del tempo che stiamo vivendo, non è facile seguire la "retta via". La vita è molto difficile e ci mette a dura prova con mille ostacoli, ci costringe a delle scelte sofferte e riesce a generare falsi ideali, idoli e profeti, facendo leva sui punti deboli di ciascuno di noi.

Cosa fare? Come comportarsi? Cosa è giusto e cosa è sbagliato? Qual è la strada da seguire? Molti ormai credono solo in ciò che a loro sembra giusto e conseguentemente il caos e la confusione albergano nel cuore dell'uomo. In ogni nostra piccola azione quotidiana facciamo i conti con la nostra condizione di esseri umani. Siamo sempre in bilico, siamo sempre in perenne oscillazione, come un pendolo, tra diversi sentieri, siamo in lotta con l'intensità e la frequenza di un sentimento, nella sua emanazione positiva e nel suo contrario. Dante ha consapevolezza di questa conflittualità di emozioni e, attraverso le tre cantiche, approfondisce la condizione umana in tutti i suoi orizzonti. Partendo proprio dal riconoscimento della complessità umana, con i suoi limiti e le sue debolezze che il Sommo Poeta scorge innanzitutto in sé stesso e mostra il cammino che bisogna compiere per raggiungere la felicità terrena e celeste.

Lo sforzo profuso per la scrittura del gigantesco capolavoro, che è rappresentato dalla Divina commedia, frutto di anni di lavoro, è lo sforzo di chi non si arrende alla situazione, di chi crede nelle possibilità di una rinascita spirituale, di chi crede nelle immense potenzialità dell'uomo.

È sempre possibile migliorare, capire gli errori e apportare cambiamenti, trovare la forza di modificare il proprio comportamento, trovare un equilibrio, dando voce alla coscienza, al senso di umanità, agli ideali universali di giustizia e di fratellanza dal momento che tutti, nella nostra diversità, alla fine siamo comuni compagni

di viaggio.

Si può creare una società priva di corruzione? Forse no! Ma è possibile sicuramente rendere il mondo come un luogo migliore e provare a cambiare le cose partendo da noi stessi e anche dal più piccolo punto della terra, se si crede concretamente nella volontà del cambiamento.

Dante voleva un mondo migliore ed ha manifestato il suo proposito scrivendo la Divina commedia e ancora oggi la lettura, l'analisi e il commento dell'opera possono aiutare l'uomo a concepire, a comprendere, ad ascoltare e ad avviarsi nel giusto cammino.

Anche noi, come Dante, dobbiamo credere e fare del nostro meglio, per noi stessi e per gli altri. Proviamo a scalare la gigantesca montagna che abbiamo di fronte e, quando saremo in vetta, troveremo le risposte che stiamo cercando.

Ed è questo il motivo per il quale il messaggio del Sommo Poeta è ancora più fondato dal momento che egli non si colloca su di un piedistallo, dall'alto del quale giudica con arroganza, ma è partecipe insieme a tutti di questo percorso di rinascita spirituale che deve condurre verso la salvezza.

Quindi possiamo concludere affermando che la lettura del poema può essere di grande aiuto per la comprensione del presente, in quanto al centro dell'opera vi è l'uomo in tutte le sue manifestazioni.

Mario Angelini



200 anni fa muore Napoleone

5 MAGGIO 1821, 200 ANNI FA MORIVA NAPOLEONE BUONAPARTE

“Ei fu”.

Duecento anni fa, il 5 maggio 1821 a Sant'Elena, una mesta e sperduta isola dell'Atlantico meridionale, a Longwood House, località scelta dalle autorità inglesi per accogliere l'uomo che aveva fatto tremare l'Europa intera, dopo 5 anni di esilio moriva Napoleone Bonaparte. A causarne la morte fu un tumore allo stomaco come rivelò l'autopsia effettuata subito dopo il decesso da lui stesso voluta e ordinata, così come si legge nel Memoriale di Sant'Elena scritto dal conte Emanuele Augusto di Las Cases, uno dei “4 evangelisti” che a turno nell'isola avevano accettato il compito di raccogliere, dietro sua dettatura, le memorie di Napoleone.

L'imperatore sapeva che dall'isola non avrebbe potuto più scappare e convinto di essere stato ingannato dagli inglesi, al posto della fuga prese la decisione, attraverso il Memoriale di Las Cases, di consacrarsi ai posteri ed identificarsi come il promotore di una grande svolta destinata a dare voce ai popoli.

Come sostiene Luigi Mascilli Migliorini, uno dei maggiori studiosi dell'età napoleonica e della Restaurazione, nel drammatico scambio di battute tra l'Imperatore sconfitto e un suo quasi sconosciuto accompagnatore, il conte Emmanuel de Las Cases, nasce l'ultima battaglia comunicativa di Napoleone, la più spettacolare tra quelle che egli aveva intrapreso nei suoi anni di gloria, e la più significativa. Il Memoriale di Sant'Elena sarà, infatti, uno dei libri più ristampati del XIX secolo diventando “la Bibbia” di almeno due generazioni di giovani.

Come sostiene Roberto Race, giornalista e consulente in comunicazione, nel suo libro “Napoleone il comunicatore”, l'operazione Memoriale riesce in pieno nel suo intento cioè quello di far rivivere da morto un mito il cui ciclo si era esaurito da vivo. Tutto ciò grazie anche alla straordinaria, modernissima, visionaria, profetica capacità di comunicare di Napoleone che ha inventato l'opinione pubblica così come siamo abituati ad intenderla oggi. Interessante notare come Napoleone, secondo Race, abbia utilizzato per la prima volta il merchandising ed ha saputo promuovere la sua immagine mentre guidava la Grande Armée alla conquista di mezza Europa.

Ma veniamo alla morte di Napoleone. Alcuni giorni prima il suo medico personale Francesco Antonmarchi, anche lui nato in Corsica, annotava nei suoi appunti: “A mattino mi reco dall'imperatore che calmo, sereno, inalterabile, mi dice: Dopo la mia morte che non può essere lontana voglio che facciate l'autopsia del mio cadavere; voglio ancora ed esigo da voi la promessa che nessuno dei medici inglesi porterà la mano sulla mia salma. Se per tale operazione avrete necessità di un aiuto il dottor Arnott è il solo che autorizzo. Desidero inoltre che togliate il mio cuore e lo mettiate in un vaso di alcool che, al vostro ritorno in Europa, porterete alla mia cara Maria Luisa.

Le direte che l'ho amata teneramente e che questo amore non è mai venuto meno nel mio cuore; poi le narrerete quanto avete visto in questo mio esilio, le fasi della malattia, la mia morte. Una cosa vi raccomando principalmente: esaminate bene il mio stomaco, poi stendete una minuziosa relazione da consegnare a mio figlio.



Credo, che si tratti dello stesso male di cui morì mio padre, ancor giovane: uno scirro al piloro.” Dopo la sua morte in molti hanno pensato che Napoleone sia stato avvelenato con arsenico, ma questa tesi è stata contraddetta da ultimo nel gennaio del 2007 dopo ricerche effettuate da alcuni scienziati svizzeri, canadesi ed americani e nel febbraio del 2008 dal nostro Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che hanno attribuito la presenza delle tracce di arsenico rinvenute nei capelli dell'Imperatore al fatto che la sostanza era usata spesso in quell'epoca, sia in alcuni medicinali che in diverse carte da parati (per il colore verde); inoltre altre analisi hanno mostrato come una tale concentrazione di

arsenico fosse presente già in campioni di capelli di Napoleone prelevati nel 1805, 1814 e 1821, arrivando alla conclusione che, se fosse stato l'arsenico la causa della morte, egli sarebbe dovuto morire molti anni prima.

All'esilio di Sant'Elena Napoleone c'era giunto dopo il fallimento della campagna in Russia del 1812. Lo zar Alessandro I non aveva accettato la proposta di Napoleone di spartirsi l'Europa in due zone di influenza. Un progetto di difficile realizzazione al quale lo zar Alessandro verificata l'inaffidabilità di Napoleone le cui ambizioni cozzavano contro qualsiasi desiderio di stabilità del continente e le popolazioni ormai esauste, rispose con un rifiuto.

A Napoleone non rimase altra scelta se non quella di concretizzare la sua ira con l'allestimento di una possente armata di oltre 600 mila uomini per attaccare la Russia con un piano ben congegnato, studiato a tavolino nei minimi particolari come era solito fare prima di ogni battaglia. Alessandro I, però, fece una mossa non prevista, non affrontò mai le truppe Napoleoniche sul terreno aperto dove non avrebbe avuto nessuna speranza contro un esercito superiore e ben addestrato oltre che meglio equipaggiato. Con la tecnica della "terra bruciata" fiaccò la "Grande Armée" ritirandosi ed eliminando tutte le scorte di viveri necessarie all'esercito francese ed ai suoi cavalli per sopravvivere.

I problemi di approvvigionamento, le condizioni climatiche e un gigantesco incendio della capitale Mosca appiccato dagli stessi russi per distruggere ogni tipo di rifornimento necessario alle truppe di Napoleone (oltre al rifiuto dello zar di ricevere gli ambasciatori napoleonici), convinsero Bonaparte alla ritirata, il 19 ottobre: mezzo milione di uomini e l'intera cavalleria francese rimasero tragicamente sul campo.

La Prussia, l'Austria e l'Inghilterra ne approfittarono, si unirono alla Russia formando una coalizione che nell'ottobre del 1813 a Lipsia, nella "Battaglia delle Nazioni" sconfisse nuovamente quello che rimaneva dell'esercito Napoleonico. Bonaparte fu costretto ad abdicare e fu confinato all'Isola d'Elba ottenendo solo che gli venisse lasciato il titolo di Imperatore e la sovranità su una piccola isola. Ma un uomo come lui che conquistò una ingente parte dell'Europa condividendo alle nazioni invase le sue idee rivoluzionare e moderne non poteva continuare a fare "il gentiluomo di campagna".

Dopo 10 mesi di esilio Napoleone progettò un finale storico, durato 100 giorni: "Il volo dell'Aquila". Abbandonò l'isola d'Elba ed in soli 7 giorni attraversò le Alpi senza incontrare alcuna resistenza, anzi in molti

ancora lo acclamavano al punto che per strada ricostituì un esercito di soldati rimasti a lui fedeli e fece ritorno nuovamente a Parigi. Il congresso di Vienna, riunitosi dopo la sua fuga, non volle credere ad un Napoleone che, dopo l'esilio dell'Elba, era pronto ad una pace piuttosto che combattere e lo definì subito "un nemico del genere umano".

Ancora una volta Napoleone fu costretto a schierare il suo esercito e questa nuova esperienza si concluse il 18 giugno del 1815 nella battaglia di Waterloo in una clamorosa disfatta. Clamorosa perché Napoleone, come al suo solito, aveva già vinto prima ancora di cominciare a combattere. Sino alle 4 del pomeriggio tutto volgeva a suo favore poi, in sole 4 ore, probabilmente per colpa di uno dei suoi fedelissimi generali Emmanuel de Grouchy, maresciallo di Francia, che per inseguire i prussiani non dette manforte con la cavalleria a Napoleone nel momento decisivo e consentì all'esercito nemico, condotto dal generale Wellington, di avere la meglio. Cosa sarebbe successo se Napoleone a Waterloo avesse vinto. Lui stesso, nel Memoriale, risponde a questa domanda. "Se io a Waterloo avessi vinto, ci sarebbe stata una grande e felice sorpresa il giorno dopo: avrei proposto la pace. Con cuore sincero e generoso, con larga mano, con patti vantaggiosi.

Gli Inglesi saranno, un giorno, costretti a piangere di aver vinto a Waterloo!". La maggior parte degli storici concorda nell'affermare che un esito diverso avrebbe potuto solo prolungare di poco la permanenza di Napoleone sulla scena europea, rinviandogli ma non evitandogli un rapido declino. Gli errori commessi in quel 16 giugno 1815, e non solo di comunicazione, affrettarono il tramonto del grande corso.

La salma di Napoleone Bonaparte, che gli inglesi non volevano che tornasse in Europa, nel 1840 fece il suo ingresso trionfale a Parigi ed esposta a Les Invalides dove tuttora riposa in un sarcofago di porfido finlandese su un piedistallo di granito verde, attorniato da dodici colossali Vittorie in stile neoclassico. Alessandro Manzoni nella famosa ode "Il 5 maggio", si domandava se quella di Napoleone sia stata o no vera gloria, lasciando ai posteri la difficile sentenza.

Senza ombra di dubbio Napoleone Bonaparte è il personaggio non religioso che ha fatto registrare in assoluto il maggior interesse e se è valido il principio secondo il quale sono i vincitori a scrivere la storia nel caso di Napoleone siamo di fronte ad una clamorosa eccezione.

Bruno Maggio

60 anni dopo Gagarin

La conquista dello spazio inizia con un velivolo antichissimo: la mongolfiera. Nel 1956 un pallone

vola oltre la stratosfera con un uomo, il colonnello USA Dillinger, che si lancia nel vuoto per 32 Km senza alcuna protezione. Il suo fantastico volo serve a misurare le capacità di equilibrio e orientamento mentale alle alte quote e alle alte velocità. Atterrerà, aprendo il paracadute prima dell'impatto al suolo, sano e salvo.

Nel 1957, un'altra mongolfiera, con una cabina metallica, porta il maggiore David Simons ad un'altezza di 40 Km. Simons deve controllare la variazione dei parametri fisiologici ad alta quota.

Nell'inverno del 1957, parte il satellite artificiale sovietico Sputnik 2° con a bordo la cagnetta Laika. Il satellite rientrò in atmosfera cinque mesi più tardi dopo aver compiuto 2570 giri intorno alla terra. Un eventuale rientro in orbita terrestre non era possibile dal momento che la capsula non era in grado di rientrare in atmosfera, perché sprovvista di uno scudo termico: il satellite andò così completamente distrutto durante il rientro e la cagnetta morirà bruciata dal calore delle radiazioni cosmiche che hanno attraversato la corazzata protettiva.



Yuri Gagarin.

Quindi i primi esseri viventi nello spazio sono stati gli animali: topi, cani, scimmie.

Tre anni dopo il lancio dello Sputnik 2° con a bordo la cagnetta Laika, e precisamente il 12 aprile del 1961, Jurij Gagarin, è stato il primo uomo a volare nello spazio, portando a termine con successo la propria missione a bordo della Vostok 1, dopo essere stato in orbita per quasi due ore.

Sono passati 60 anni, ma chi ha la mia età, non può non ricordare che ha vissuto quell'evento con grande trepidazione. In quel periodo l'Unione Sovietica era molto attiva nella corsa verso lo spazio. Solo diversi mesi dopo gli Stati Uniti d'America iniziarono le loro missioni.

Gagarin, considerato eroe nazionale, dopo questo lancio, divenne istruttore e quindi non fece altri voli. Il 27 marzo 1968, in un normale volo di addestramento su un Caccia Mig15, morì precipitando al suolo per un difetto del velivolo. Aveva solo 34 anni e la notizia fu motivo di grande dolore.

La corsa nello spazio è costata la vita a molti astronauti sia russi che americani.

Nel 1986, il disastro più spettacolare e che causò il maggior numero di vittime, fu quello dello Space Shuttle Challenger, che si è disintegrato 73 secondi dopo il lancio. I membri dell'equipaggio erano costituiti da due donne e cinque uomini. Delle due donne, una era un'astronauta, mentre l'altra era un'insegnante che doveva trasmettere dallo spazio, agli studenti di tutto il mondo, una sua lezione di scienze. Il 16 luglio del 1969 gli americani, con la missione Apollo 11, sbarcarono per primi sulla Luna, dopo un volo di quattro giorni. Le persone di quasi tutto il mondo seguirono in diretta l'avvenimento.

I primi uomini a toccare il suolo lunare sono stati Neil Armstrong e Buzz Aldrin. Armstrong fu il primo a mettere piede sul suolo lunare, sei ore più tardi dall'allunaggio, il 21 luglio. Aldrin arrivò 19 minuti dopo. Trascorse circa 2 ore e mezzo al di fuori della navicella.

Il terzo membro della missione, Michael Collins, rimase in orbita lunare e dopo 21 ore e mezza dall'allunaggio, gli astronauti si riunirono e Collins pilotò il modulo di comando "Columbia" nella traiettoria di ritorno sulla terra. I prossimi sbarchi sulla luna dovrebbero essere già operativi nel 2022. Questi allunaggi dovrebbero servire come punto di partenza per Marte. La Luna quindi diventa una base fornita di tutto ciò che può essere utile per ripartire e raggiungere Marte.

E poi? Diventerà Marte a sua volta una stazione fornita di tutto ciò che può essere utile per ripartire alla scoperta di altri pianeti?

Ho avuto occasione di vedere in televisione "Ad Astra" un film del 2019. La trama sembrava rispondere alle domande di cui sopra, perché si parlava che, in un futuro non lontano, le missioni spaziali, dopo aver esplorato buona parte del sistema solare interno, si spingevano al di fuori.

Quanta strada è stata fatta dalle mongolfiere alle stazioni spaziali eppure sono passati solo 66 anni.

Sergio Schettino

80 anni fa in Dalmazia

CRONACA DELL'OCCUPAZIONE DELLA JUGOSLAVIA

La città di Zara venne occupata la prima volta il 4 novembre 1918 dalla torpediniera 55 A.S. comandata dal Tenente di Vascello Matteucci e dal capo spedizione Capitano di Corvetta De Boccard che comandava una compagnia di fanti di marina, l'occupazione avvenne prima dell'ora ufficiale dell'armistizio per cui i generali italiani la ritennero una conquista bellica. Fino al Trattato di Rapallo del 12 Novembre 1920 sia Zara che la Dalmazia entro i confini stabiliti dal Patto di Londra, furono sottomesse ad un Governatore, il Contrammiraglio Eugenio Millo che gestì il potere in modo molto duro fino al 23 gennaio 1921.

Quando, in seguito al Trattato di Rapallo, la città divenne italiana e fu dotata di una guarnigione militare che, inizialmente, era costituita dal 9° Reggimento Bersaglieri al comando del Colonnello Giovanni Messe. Il compito della guarnigione era esclusivamente difensivo poiché la città si trovava totalmente in territorio Jugoslavo ed, in caso di attacco, avrebbe dovuto resistere il tempo necessario per ricevere aiuti da Ancona. Nel 1939 la guarnigione andò ingrossandosi sempre più fino a raggiungere un contingente di 9000 unità nell'aprile 1941

Di questo contingente facevano parte:

Battaglione Mitraglieri da posizione "Diaz" Battaglione Mitraglieri da posizione "Cadorna" Battaglione Mitraglieri da posizione "F. Rismondo" Battaglione Bersaglieri "Zara"

Gruppo territoriale Carabinieri Regi "Zara" Compagnia meccanizzata "Zara" L 5/21 e Lancia 1ZM 107^a Legione Camicie Nere "Rismondo"

CVII Battaglione Camicie Nere

107^a compagnia CC.NN. mitraglieri

CIII Gruppo artiglieria Chiarie, Ederle e Fadini

III Gruppo 10^a Legione Controaerea 76/40

XXX Battaglione Genio e Plotone chimico

Fronte a mare - Presidio militare delle isole zaratine.

Queste forze, distribuite in cinque caserme, erano costituite in massima parte da dalmati di origine veneta o marchigiana, italo-foni, nativi di Zara e dintorni, che parlavano perfettamente lo slavo. Comandava le Truppe Zara il Generale di Brigata Emilio Giglioli. Per tutto il mese di marzo 1941 il Comandante si preoccupò soprattutto di rinforzare le difese armando tutta una serie di

bunker attorno alla città e rafforzando tutti i capisaldi sui confini. Il 28 marzo 1941 mobilitò urgentemente la 107^a compagnia Mitraglieri della M.V.S.N. Il 3 aprile il Comandante Giglioli ordinò lo sgombero di tutta la popolazione civile, incluso il bestiame e qualche indumento personale, dalle zone rurali lungo il confine ed il relativo rifugio nelle scuole della città.

Per Zara, visto il tipo di forze e di armamento che era in dotazione alla truppa, l'inizio della aggressione al Regno di Jugoslavia doveva svolgersi in chiave di assoluta difesa. Ma l'ordine di Mussolini di attaccare cambiò totalmente i piani del Comandante che già il 6 di aprile ordinò l'uscita delle truppe al comando del Col. Morra per raggiungere e conquistare Knin.

Mussolini stesso comunicava il 6 aprile che: *"chiunque ripieghi senza ordine da una posizione che doveva essere difesa ad oltranza sarà passato immediatamente per le armi"*.

Lo stesso giorno Mussolini delegò al Generale di brigata Giglioli Emilio la facoltà di assumere, per il presidio Zara, anche i poteri civili. Non appena ricevuti i pieni poteri il Gen. Giglioli già il 6 di aprile nominò i membri del Tribunale di Guerra. Sistemate le cose all'interno della città il Comandante ordinò l'occupazione del territorio del Regno di Jugoslavia ad est di Zara ed emise l'11 aprile 1941 l'ordine di operazione n° 2 con oggetto l'attacco alla città di Nadin.

A questa operazione parteciparono reparti di fanteria, delle camicie nere fasciste, dell'artiglieria, dei regi carabinieri e dell'aviazione, il tutto sotto il comando del Colonnello Eugenio Morra.

Il 13 aprile partì un telegramma per Roma:

Massima precedenza assoluta su tutte le massime precedenze assolute

Superesercito Ufficio operazioni

1202 alt colonna celere et autotrasportata ha raggiunto oggi ore 18 pressi immediati di Knin ove ha incontrato vivissima resistenza da parte numerosi elementi serbi alt tra i feriti est leggermente ferito colonnello Morra Eugenio alt occupata pure Zaravecchia et isola di Puntadura et da distaccamenti di marina questo presidio le isole di Eso, Raviane, Sestrugno alt catturati oltre duecento prigionieri, preso un cannone, ingente quantità di armi portatili et automati- che alt comunico inoltre che a Sebenico si è costituito un Consiglio Croato che ha dichiarato cessato stato di guerra alt riterrei urgente invio nave guerra con truppa sbarco per occuparla a nome Italia alt

Comandante truppe Zara

Più a Nord sul confine giuliano, già all'inizio di aprile, la Seconda Armata, agli ordini del Gen. Vittorio Am-

brosio, schierava il 5° Corpo d'Armata con la 15ma Divisione "Bergamo" e la 89^a Legione CC.NN. sul basso confine fra Fiume e Klana, la 57ma Divisione "Lombardia" fra Klana ed il monte Nevoso e la Divisione corazzata "Littorio" con la Div. "Sassari" fra il Monte Nevoso e Postumia. Fra il 6 e il 10 aprile 1941 tutte le forze attraversarono i confini e si diressero a sud-est sia lungo la costa che all'interno.

Lo stesso giorno il comandante del 5° Corpo d'armata Gen. Riccardo Balocco, che si trovava già a Crkvenica, convocò il Contammiraglio Olgeni per concordare l'occupazione di Rab e lo sminamento del tratto di mare fra Fiume ed il canale della Morlacca ed in special modo fra l'isola di S. Marco e la costa e fra l'isola di Prvić e la costa poiché la libera navigazione era necessaria per i rifornimenti della 2° Armata che stava rapidamente procedendo verso sud-est.

Intanto la Divisione Bergamo, rinforzata dalla 89° Legione di Camicie Nere "Etrusca" su due battaglioni d'assalto 89° "Volterra" e 97° "Siena", aveva passato il confine il 6 di aprile occupando Kastav l'11 aprile, Bakar il 12 insediandosi a Crikvenica il 13 aprile. Il 7 maggio i due battaglioni raggiungono Vrhovine e si accampano nelle vicinanze dello scalo ferroviario e nello stesso giorno una prima aliquota del 97° battaglione CC.NN. prosegue in treno fino a Spalato che raggiunge il giorno successivo.

Entro il 12 maggio tutto l'89° battaglione CC.NN. arriva a Žrnovnica ad est di Spalato, e il 97° Battaglione CC.NN. si attenda a Sinj. Nello stesso periodo, nel pomeriggio del 5 di aprile, giunge a Fiume il Contrammiraglio Alessandro Olgeni Comandante militare marittimo e prende il comando della Regia Marina al posto del Capitano di Vascello Viotti.

Non appena insediato comunica a tutte le truppe che *"Fiume, carne viva della Nazione, deve essere tenuta ad ogni costo e che ogni lembo di terreno perduto deve essere subito riconquistato"*.

Gli abitanti di Fiume già da qualche giorno se ne sono andati, e in città rimangono non più di 6000 uomini: Regia Marina, Regio Esercito, Finanza, CC.RR, Gil, Guf, CC.NN. e qualche civile.

Prevedendo un contrattacco dell'esercito jugoslavo si provvede alla difesa di Fiume con trincee, barricate e cavalli di frisia, si piazzano un po' ovunque cannoncini e mitragliatrici, si minano i ponti, si controllano le riserve d'acqua, si verificano le linee telefoniche e telegrafiche.

Il giorno 11 aprile, con l'arrivo delle notizie sul bombardamento e sull'occupazione di Belgrado, il Segretario Federale del PNF riunisce le truppe per attraversare il ponte sull'Eneo e preparare il passaggio della Seconda Armata diretta ad occupare la Dalmazia. Il Capitano

Viotti seguito dalla truppa e dalle autorità civili si reca all'imboccatura del ponte, che fra l'altro è minato dalla parte Jugoslava. Inizia una trattativa ma i pochi soldati del Genio jugoslavo che si trovano dall'altra parte non intendono sminare senza ordini superiori. Alle 17,30 viene issata la bandiera italiana sul ponte ed il Capitano Viotti al grido "a me marinai" entra nel Regno di Jugoslavia. Corre al porto dove issa la bandiera italiana in nome di S. M. il Re e cerca di disarmare il nemico.

Ci sono due nemici, un nocchiero ed un marinaio totalmente ubriaco che vengono ovviamente disarmati. Il 14 il Battaglione S. Marco sbarca sull'isola di Krk ed occupa da sud-ovest il paesino di Veglia mentre un reparto di marinai fiumani al comando del Ten. Sapuppo ed uno di Camicie Nere sbarca a nord ed occupa il villaggio di Malinska.

Un presidio viene inviato a Klimno, in una baia chiusa, dove si sono autoaffondate varie navi jugoslave che vengono controllate da un ufficiale di Marina per un tentato recupero. La Divisione "Littorio", con 117 carri armati L3 e 5 M13 il mattino dell'11 aprile attraversa il confine e si dirige su Postumia e quindi punta su Fiume, il giorno seguente occupa Ogulin, il 14 è già a Sebenico ed il 16 arriva a Knin dove si incontra con le Truppe



11 aprile 1941 occupazione di Lubljana

Zara, in seguito prosegue fino a Mostar e Trebinje dove incontra la Divisione Centauro che proviene dall'Albania attraverso Dubrovnik.

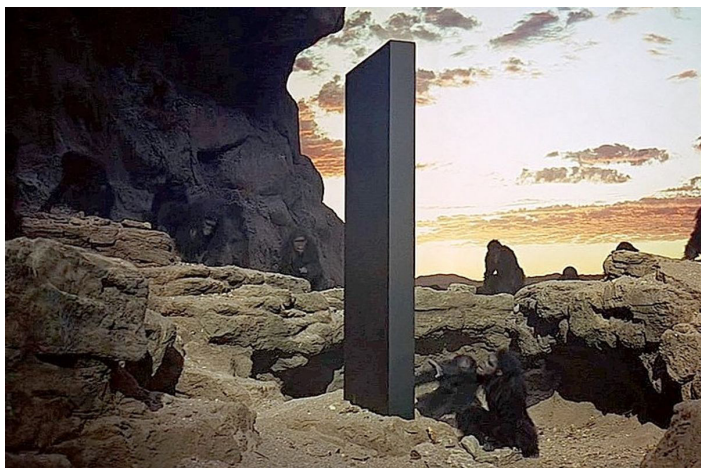
In pratica fra il 6 ed il 17 di aprile la 2a e la 9a armata occupano tutta la Croazia meridionale, il 22 dello stesso mese a Vienna i Ministri Ciano e Ribbentrop si incontrano per dividersi il paese occupato.

Guido Zanella

LA COMUNICAZIONE ED I SUOI STRUMENTI NEI TEMPI (prima parte)

Dai graffiti al francobollo

Sembra un pomeriggio come tanti, e mentre attendo trepidante che la Bialetti 2 tazze mi faccia godere della miscela nero bollente prodotta dal suo laboratorio chimico, essenza magica della prodigiosa combinazione acqua e polvere di caffè, mi avvicino alla finestra dove vengo accolto da un insolito e piacevole tepore che mi invita ad osare di più, a scrutare oltre i vetri quella parte di mondo esterno che l'abitudine mi ha obbligato a trascurare e che, oggi, più accorto, ritrovo pieno di sorprese: la natura mi "comunica a domicilio" l'arrivo dell'equinozio di primavera. Diventa istintivo il desiderio di toccare l'aria che, per stupirmi, si è arricchita del profumo intenso dei tigli muovendosi impal-



pabile tra i nuovi e delicati scenari che ispirarono Vivaldi e il suo violino a "concertarli" in Mi maggiore.

Come da rituale, il verde smeraldo è intento a nascondere i rami brulli degli alberi insecchiti dall'inverno e teneri boccioli li ammantano con i colori intensi prelevati direttamente dalla magica tavolozza di Fata Primavera sulla quale bianco, azzurro, rosa, violetto ed indaco si offrono piacevolmente senza compenso alla ricercata fantasia di impressionisti e macchiaioli.

I miei giardini di marzo sono pronti a prestarsi ai giochi che madre natura vorrà inventarsi ospitando avventori desiderosi di godere dei suoi viali, di respirare aria nuova, di usufruire, al bisogno, fin anche delle comode panche di pioppo antico pronte per accogliere e promuovere nuovi e vecchi incontri. Una di esse capta la mia attenzione; vedo giulivamente accomodati in successione una brigata di ragazzi impalmare uno strumento diabolico grazie al quale, col semplice movimento nervoso dei pollici, un miracoloso collegamento li consentirà, comodamente seduti, di connettersi al portale della locandina del mondo virtuale.

Osservando la scena, mi assale spontanea la curiosità, di ripensare a come nei secoli si possa essere evoluta tra istinto e bisogno, l'esigenza di comunicare e con essa gli strumenti che l'anno resa possibile.

Lo si potrebbe concepire, forse, ripartendo dalle sue forme primordiali, al quarto o quinto giorno della genesi biblica quando gli animali con suoni e movimenti riuscirono per primi ad intendersi o gli uomini, fatti nascere il giorno dopo che ne imitarono furbescamente i richiami per garantirsi il sostentamento. Già, perché, non sarebbe stato assolutamente facile per l'uomo erculeo e scapigliato di Neanderthal adattarsi all'era paleolitica se il Creatore non gli avesse fornito intelligenza e intuito comunicativo tale da rendere meno duri i vincoli imposti da ambiente e natura.

Il capolavoro cinematografico di Kubrick nella sua Odissea 2001 nello spazio lo evidenziava attraverso un allegorico geometrico monolite la cui presenza nella scena intendeva comunicare alla prima forma di vita (scimmie antropomorfe) e all'ultimo ritrovato scientifico (computer AI 9000) il rigoroso rispetto delle leggi che governano la specie in tutte le sue forme espressive. I graffiti di animali, utensili e quant'altro incisi sui muri delle grotte sono stati i primi strumenti di comunicazione con i quali unitamente a gesti e "mugugni gutturali" il clan per lo meno riusciva ad intendersi. Per conferire con le altre tribù gli ominidi utilizzavano sistemi diversi: fuochi, segnali di fumo, riflessi solari o, all'occasione, suoni propinati dalla geniale strumentistica tutta fatta in casa: pifferi, corni e tamburi.

L'evoluzione biologica portò istintivamente l'homo sapiens a ricercare forme comunicative più adeguate. Una prima significativa risposta giunse anni dopo, grazie a egiziani e babilonesi, che apposero il proprio copyright alle primordiali forme di scrittura: disegni cuneiformi, geroglifici e quant'altro incisi su pietra e inventariati ognuno con l'uso di particolari vocalizzi. Furono i Sumeri della Mesopotamia, ma, soprattutto, i Fenici a proporre una prima "bozza" di alfabeto comprendente 22 caratteri, orfano purtroppo di vocali.

L'incontro proficuo con i greci dell'Asia minore durante gli scambi commerciali sanò l'anomalia; le vocali, infatti, furono portate in dote appunto dagli achei essendo esse in uso già da tempo nel Peloponneso. I benefici di questa partnership gratificarono entrambi: ai Fenici fece crescere il prestigio sui mari e ai Greci, anni dopo, permise di rappresentare a teatro le tragedie di Euripide, di discorrere più appropriatamente di democrazia nell'Agorà e di offrire la possibilità a Socrate e compagni di indottrinare agli studi filosofici gli ateniesi.

L'utilizzo dei numeri pervenne, se pur in forma incompleta (mancava il numero 0), con l'apporto congiunto in-

do-arabo. Con questo primordiale processo il continente europeo acquisiva alla bisogna il suo primo “abbecedario”. Si era, comunque, provveduto per tempo a sostituire la pietra, particolarmente limitativa, con papiri e fogli di pergamena, frutto delle lavorazioni di fibre animali e vegetali. L'uomo, comunque, dovette per l'assenza di un linguaggio universale, in quanto soggetto al nomadismo o epocali migrazioni, aggiornare, man mano che occupava nuovi territori, le proprie conoscenze linguistiche.

Un episodio della Genesi ricorda che fu proprio il Creatore, che con un esodo biblico, “confuse” la lingua dell'uomo e lo disperse per il mondo dopo l'arrogante sfida lanciagli dal sovrano di Babilonia con la costruzione della torre di Babele. Le grandi migrazioni nel mondo, che pare partissero tutte dal continente africano, formarono idiomi e forme letterali che configurarono sempre più territori, razze e popoli.

Con la fine dell'età antica e l'inizio di quella medievale



la comunicazione non sviluppò molto “l'attività trasmissiva”; il popolo viveva infatti la sua quotidianità chiuso tra le mura di castelli, abbazie ecc., vittima di un analfabetismo dilagante. La conoscenza, infatti, era di esclusiva proprietà di monaci, amanuensi, precettori in quanto unici ed edotti conoscitori della lingua latina. Essi, da fedeli osservanti del mansionario “ora et elabora”, alternavano appunto alle preghiere l'arte di interpretare, disegnare, redigere e, soprattutto, copiare testi. Le diverse altre fonti di informazione (alquanto scarse) venivano diffuse durante le feste, fiere e mercati, grazie all'ausilio di banditori, giocolieri, giullari e girovaghi che, avvalendosi di recite, musiche, romanze con allegorie, simbolismi e comica, provvedevano ad aggiornare i convenuti su quanto avveniva nel feudo e nelle contrade limitrofe.

Tale forma di oscurantismo venne interrotta nell'alto medioevo quando si preferì al latino la lingua volgare, espressione dialettale questa di piena padronanza del popolo, (n.d.r. Esedra n.1 Vita di Dante) nonché all'utilizzo dell'ultimo nuovo ritrovato per la scrittura: la carta. Sin anche la musica (sempre più strumento di trasmissione emotiva) ne fu coinvolta grazie all'intuito di un frate aretino,

che arricchì con note e pentagrammi gli spartiti musicali. Si dovette, comunque, attendere la fine del secolo per magnificarsi dei primi strumenti innovativi, grazie ai quali, la musica fu riversata su vinili, nastri magnetici, cassette o amplificata dalla tromba di un grammofofono.

A metà XIV° secolo come una manna celeste giunse proficua l'invenzione della stampa ad opera del provetto tipografo e incisore Gutenberg che, rivoluzionò l'elaborazione dei testi riducendone i tempi di lavorazione e migliorandone la produzione (anche se le rotative arrivarono dopo quattro secoli). Ben presto ogni elaborato fu corredato anche di un indice il cui inserimento facilitò la scelta immediata degli argomenti trattati.

La scoperta determinò la fine del predominio informatico della chiesa e la prima figura dell'editore diventò patrimonio della nascente economia di mercato. La Bibbia fu il primo libro ad essere stampato, ma col nuovo sistema di divulgazione si affermarono anche le regole della nuova riforma protestante di Lutero. È indubbio, comunque, che tutte le Opere e capolavori di artisti, letterati, scienziati, storici appartenenti soprattutto al periodo umano-rinascimentale trassero dalla scoperta un gran giovamento. I loro lavori superarono i confini nazionali e presentati alle nuove platee con la certezza che si sarebbero potuto tramandare adeguatamente ai posteri.

Le sembianze sotto le quali si mostrò la nuova comunicazione furono inconsuete; esse, infatti, ricalcavano le tendenze del tempo: arte, moda, costume e cultura. Proprio quando Torquato Tasso mandava in stampa la sua “Gerusalemme Liberata”, alcuni suoi consanguinei (Francesco e Jannetto Tasso) si occuparono della riorganizzazione di tutto il sistema postale europeo, attività svolta fino ad allora, da veloci corrieri in groppa a destrieri che, venivano sostituiti alle varie stazioni “poste” sul percorso. Questo fino a quando gli stati fiutarono l'affare e tolsero loro l'appalto per gestire direttamente il servizio. L'avvento del francobollo, e del timbro postale che certificava la data di partenza, diede un forte impulso all'uso sistematico della corrispondenza. Un piccolo rettangolino di carta dalla cornice dentellata contenente l'immagine delle teste coronate dei sovrani, risvegliò, così anche gli interessi di: pubblicitari, filantropi, bozzettisti, disegnatori, collezionisti.

Fine prima parte

Nel prossimo numero : l'evoluzione della comunicazione nel XX° secolo : cinema e cinegiornali , Futurismo, e Bella Époque , Radio, e Televisione , Satelliti ,Internet e Web

Pino D'Alessandro

I Saggi Storici

LA NOSTRA GUERRA DI LIBERAZIONE

A corredo del periodo storico che va dal 10 Luglio 1943 al 25 Aprile 1945 alleghiamo alcuni saggi storici estratti dai libri: Dall'Isola D'Elba alla Liberazione di Roma e Eroi nei giorni del Caos. redatti dall'Ex Allievo Granatiere Ernesto Bonelli.

DALL'ISOLA D'ELBA ALLA LIBERAZIONE DI BOLOGNA

La vita dei combattenti che dal maggio 1942 a metà di giugno 1945, tre anni intensi, (Isola d'Elba, Corsica, Sardegna, Campania, Chianti ed Emilia - Romagna) non fu certamente facile in guerra, ma non lo è stato anche negli anni successivi, quando dovettero ancora una volta proseguire l'impegno per avere il giusto riconoscimento del loro valore, perché la loro storia è stata poco conosciuta dalla massa in quanto meno raccontata rispetto ad altri episodi di valore di quel periodo della seconda guerra mondiale.

Nel luglio 1944, allorché venne decisa la costituzione dei nuovi reparti destinati a partecipare alla Guerra di Liberazione, la Divisione Friuli fu chiamata a farne parte. Il problema più grave e più urgente era quello di raggiungere gli organici previsti, poiché la divisione era al di sotto di essi di diverse migliaia di uomini.

Tra gli altri provvedimenti adottati fu stabilito di assegnare due battaglioni granatieri che dovevano costituire i

terzi battaglioni dell'87° e dell'88° Reggimento fanteria. I Granatieri avevano già scritto pagine gloriose nella lotta - contro i nazisti, avevano infatti combattuto a Roma (Porta San Paolo) e in Corsica. In particolare, i Granatieri di Sardegna, ai quali appartenevano i due battaglioni assegnati alla «Friuli» (dal 10 settembre 1944 Gruppo di Combattimento Friuli), avevano formato il Raggruppamento Granatieri da sbarco che, successivamente, assunse la denominazione di Raggruppamento Speciale Granatieri.

Alla fine di giugno del 1942 il Raggruppamento era dislocato nell'isola d'Elba, dove svolse un duro e intenso addestramento allo sbarco e nel novembre sbarcò in Corsica, perché destinato alla difesa del golfo di Ajaccio. Dopo l'8 settembre, quando i Granatieri si distinsero nei combattimenti contro i tedeschi a sud ovest dell'isola, si trasferirono in Sardegna, ove rimasero sino all'agosto 1944. Nonostante gli stenti e la fame, rimasero fedeli ai loro comandamenti: elevato senso dell'onore militare e rispetto della ferrea disciplina. Comandamenti ammirati dagli Alleati che sempre esternarono i loro giudizi favorevoli.

Il 10 agosto i battaglioni raggiunsero San Giorgio del Sannio, ove il Gruppo di Combattimento Friuli si stava costituendo e addestrando. Da quel momento i Granatieri condivisero i sacrifici e la sorte dell'87° e dell'88° Reggimento di fanteria. Con questi ultimi reparti risalirono la penisola fino all'entrata in linea sul fronte del Senio; lottarono valorosamente, distinguendosi nei combattimenti per la riconquista di Quota 92, nel forzamento del Senio e nell'inseguimento dei tedeschi verso Bologna.

Meritano una particolare menzione i combattimenti per la conquista di Casalecchio dei Conti e per la costituzione di una testa di ponte oltre l'Idice. Numerosi furono i Caduti ed i feriti. Dai loro racconti si comprende da dove



Il Generale Ernesto Bonelli, dopo aver frequentato gli Istituti di formazione dell'Esercito, è stato assegnato alla Unità Granatieri. Quale Comandante di Corpo, ha comandato il 2° battaglione Granatieri meccanizzato "Cigno" ed il 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Nel corso del suo servizio ha ricoperto vari incarichi di rilievo quale Direttore di Divisione presso il Ministero della Difesa, Dirigente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed Aiutante di Campo del Ministro della Difesa: Sen. Carlo Scognamiglio, On. Antonio Martino e l'attuale Presidente della Repubblica On. Sergio Mattarella.

È laureato in Scienze Politiche ed in Scienze Strategiche ed ha conseguito il Diploma di specializzazione universitaria in Scienze Umanistiche. È insignito di varie onorificenze, tra cui: Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e Cavaliere di Grazia Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta. È stato collaboratore della Rivista Militare su cui ha pubblicato numerosi articoli. Inoltre ha redatto e pubblicato numerosi saggi storici. Di particolare interesse: "Verso l'Unità d'Italia. La Battaglia di Mola di Gaeta", "La Difesa di Roma ed i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943", "Granatieri di Sardegna. 350 anni di storia italiana", "Libano - Leone XV. La Brigata Granatieri di Sardegna nella terra dei Cedri", "La Brigata Granatieri di Sardegna nella Prima Guerra Mondiale", "A proposito del Duca".

DALL'ISOLA D'ELBA ALLA LIBERAZIONE DI BOLOGNA



"La massa dei Granatieri, grandi e militari di truppa, nonché la maggior parte dei 'Sottufficiali' e degli Ufficiali sono reduci della Sardegna e, ancor prima, della Corsica. Affluiti in continente nel campo di raccolta di Afragole nel napoletano, con le uniformi lacerate e con zoccoli ai piedi ma sempre inquadri e disciplinati, hanno atteso invano che si attuesse il vanitoso progetto di riattivazione di una Divisione da impiegare in operazioni, stante la decisa opposizione del Sottosegretario alla Guerra di quel tempo.

Mi viene raccontato che ciò sia dovuto all'avversione di detto politico a tutto ciò che ricordi tradizioni sabote e sentimenti di fedeltà e dette tradizioni. Si aggiunge, inoltre, il dispetto provato dall'illustre uomo in visita ad Afragole nel sentirsi contro dei reperti Granatieri, che tanta ommissione avevano suscitato negli alleati per il loro valoroso comportamento in Corsica e per la loro disciplina in Sardegna, il vecchio Imo Sordani (Marco dei Pifferai) Afragola agosto 1944. (da "I Granatieri" n.1/79).



GRANATIERE ERNESTO BONELLI

DALL'ISOLA D'ELBA ALLA LIBERAZIONE DI BOLOGNA



GRANATIERE ERNESTO BONELLI

DALL'ISOLA D'ELBA ALLA LIBERAZIONE DI BOLOGNA

STORIA DI UOMINI CHE RISCATTARONO L'ONORE DELLE ARMI ITALIANE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE "GRANATIERI DI SARDEGNA"

EDIZIONE 2021

"Nel luglio 1944, allorché venne decisa la costituzione dei nuovi reparti destinati a partecipare alla Guerra di Liberazione, la Divisione Friuli fu chiamata a farne parte. Tra i provvedimenti adottati fu stabilito di assegnare due battaglioni Granatieri che dovevano costituire i terzi battaglioni dell'87° e dell'88° Reggimento fanteria. I Granatieri avevano già scritto pagine gloriose nella lotta contro i nazisti, combattendo a Roma (Porta San Paolo) e in Corsica. In particolare i Granatieri di Sardegna, avevano formato il Raggruppamento Granatieri da sbarco che, successivamente, assunse la denominazione di Raggruppamento Speciale Granatieri. Alla fine di giugno del 1942 il Raggruppamento era dislocato nell'isola d'Elba, dove svolse un duro e intenso addestramento allo sbarco e nel novembre sbarcò in Corsica, perché destinato alla difesa del golfo di Ajaccio. Il 19 aprile 1943 era in arrivo nell'isola un terzo battaglione granatieri più due compagnie destinate a esplorare i due battaglioni che già si trovavano in Corsica. Il piroscafo «Crispi», su cui erano imbarcati i reparti, venne silurato al largo di Bastia. 249 granatieri persero nell'affondamento.

Nel maggio 1943 venne costituito nel sud dell'isola il Raggruppamento Celere Sud. L'8 settembre 1943 i nuovi i Granatieri sbarcarono nell'isola di Zonza alline di controllare le provenienze da Ajaccio, Bonifazi e Porto Vecchio. Fino al giorno 15 i granatieri sostennero violenti combattimenti a Quercia, Levie, Opulente e Porto Vecchio, unitamente a partigiani corsi e con l'appoggio di uno dei gruppi del 35° Reggimento artiglieria della «Friuli».

Il 10 ottobre il Raggruppamento Speciale Granatieri fu trasportato in Sardegna, prima a Periferia e poi a Iglesias. Nel maggio 1944 fu ricostituita la Divisione Granatieri di Sardegna che, successivamente, non avendo potuto raggiungere un organico sufficiente all'impiego quale unità autonoma, diventò ordine i due battaglioni speciali granatieri, al rientro in continente, al Gruppo di Combattimento Friuli. Il 10 agosto i battaglioni raggiunsero San Giorgio del Sannio, ove il Gruppo di Combattimento Friuli si stava costituendo e addestrando.

Da quel momento i granatieri condivisero i sacrifici e la sorte dell'87° e dell'88° Reggimento di fanteria. Con questi ultimi reparti risalirono la penisola fino all'entrata in linea sul fronte del Senio.

In gara con i fanti dai colori azzurri e neri, i granatieri lottarono valorosamente, distinguendosi nei combattimenti per la riconquista di Quota 92, nel forzamento del Senio e nell'inseguimento dei tedeschi verso Bologna. Meritano una particolare menzione i combattimenti per la conquista di Casalecchio dei Conti e per la costituzione di una testa di ponte oltre l'Idice.

I numerosi caduti, tumulati nel cimitero di Zattaglia, i feriti, l'elevato numero dei dispersi, fra i quali la Medaglia d'Oro Giuseppe Nembrini, testimoniano il valore e il sacrificio dei granatieri «friulisti» che operarono in guerra emulando con i fanti dell'87° e dell'88° Fanteria. «I Granatieri della Friuli». Gen. CA Umberto Capuzzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

nascono quei legami indissolubili di amicizia profonda, che uniscono per tutta la vita.

Per questo la nostra storia, certamente non comune, meritava di essere riscoperta e diffusa più largamente, perché da essa si trae soprattutto un insegnamento: i veri eroi sono uomini e donne semplici, altruisti, spesso schivi e riservati, ma capaci, quando gli avvenimenti lo richiedono, di atti fuori del comune, eroici appunto.

EROI NEI GIORNI DEL CAOS

Quella notte (8 settembre 1943) il crepitare delle armi dei Granatieri alle Porte della Capitale, segnava ancora il ritmo di un cuore colpito a morte ma tuttavia vivo e palpitante. Il primo di quei colpi di arma da fuoco è stato il segnale della riscossa, la fine di un equivoco, la rottura di un'alleanza impossibile, assurda, con quello che era stato da sempre il nemico della nostra indipendenza ed unità, il quale - se vincitore - ci avrebbe schiacciati per sempre. Quel colpo è stato l'inizio delle ostilità contro la Germania di Hitler, contro il nazismo, ostilità aperte da cittadini in armi, i Granatieri: nell'attimo in cui gli Ufficiali davamo l'ordine di aprire il fuoco, già stavano premendo il grilletto delle loro armi. E, si noti bene, tutto avveniva un mese prima che il Governo del Re - il 13 ottobre successivo - dichiarasse ufficialmente la guerra ai tedeschi sotto l'ala della potenza militare anglo-americana.

Ad oltre settant'anni di distanza, nonostante le più accese polemiche e le più aspre diatribe che si sono avute sullo specifico argomento, non si è riusciti ancora a fare completa chiarezza su un momento così drammatico della nostra storia e del quale, purtroppo, si ha ancora una visione troppo condizionata da valutazioni strumentali di parte. N'è la riprova il fatto del sistematico e progressivo tentativo di cancellare dalla memoria storica, a favore di altre tesi, l'operato dei Granatieri di Sardegna che, in quei

tragici momenti, ebbero invece un ruolo da protagonisti nel cercare di contrastare il nuovo avversario. Se ancora non sono state chiarite le cause di quanto avvenne, gli effetti però sono certi ed incontrovertibili e nessuno potrà mai smentirli.

Se si ripercorrono le testimonianze di coloro che furono protagonisti di questa impari lotta, possiamo renderci conto di come fu possibile questa resistenza.

Il nocciolo delle truppe era formato da granatieri, che avevano già alle loro spalle una dura esperienza di guerra, e che sapevano come si colpivano e come si andava all'assalto dei carri armati. In più va calcolato il senso della tradizione, dell'onore militare e della Bandiera, che aveva sempre fatto parte dell'insegnamento del granatiere.

A Roma, in quei giorni, vi furono vere azioni militari di guerra, condotte da Comandanti in possesso di eccellenti doti militari e da truppe di antica tradizione animate da profonda disciplina e da senso del dovere che seppero trovare la forza di obbedire all'ordine ricevuto, anche se impartito in forma ambigua, come furono le parole pronunciate alla radio dal maresciallo Badoglio.

Furono, dunque, l'amore per la Patria, l'elevato senso di disciplina e l'obbedienza alla consegna ricevuta, di resistere le virtù trainanti; e ciò nelle peggiori condizioni psicologiche perché, a parte la confusione determinatasi in molti comandi a causa di istruzioni così poco chiare, si trattò di sparare contro altri soldati, sia pure stranieri, con i quali sino a qualche minuto prima si era alleati e schierati fianco a fianco sulle posizioni, a difesa del previsto tentativo di sbarco anglo-americano. Quei soldati l'Onorevole Professore Granatiere Gabriele De Rosa li definì: "GLIEROI NEI GIORNI DEL CAOS".

EX Allievo Granatiere Ernesto Bonelli



Il Generale Ernesto Bonelli, dopo aver frequentato gli Istituti di formazione dell'Esercito, è stato assegnato alle Unità Granatieri. Quale Comandante di Corpo, ha comandato il 2° battaglione Granatieri meccanizzato "Cengio" ed il 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Nel corso del suo servizio ha ricoperto vari incarichi di rilievo quale Direttore di Divisione presso il Ministero della Difesa, Dirigente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed Aiutante di Campo del Ministro della Difesa. San. Carlo Scognamiglio, On. Antonio Martino e l'attuale Presidente della Repubblica On. Sergio Mattarella.

È laureato in Scienze Politiche ed in Scienze Strategiche ed ha conseguito il Diploma di specializzazione universitaria in Scienze Umanistiche. È insignito di varie onorificenze, tra cui: Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e Cavaliere di Grazia Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta. È stato collaboratore della Rivista Militare su cui ha pubblicato numerosi articoli. Inoltre ha redatto e pubblicato numerosi saggi storici. Di particolare interesse: "Verso l'Unità d'Italia. La Battaglia di Mola di Gaeta", "La Difesa di Roma ed i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943", "Granatieri di Sardegna 350 anni di storia italiana", "Libano - Leone XV. La Brigata Granatieri di Sardegna nella terra dei Cedri", "La Brigata Granatieri di Sardegna nella Prima Guerra Mondiale", "A proposito del Duca", "Dall'Isola d'Elba alla liberazione di Bologna".

EROI NEI GIORNI DEL CAOS



"La memoria è indispensabile e ti dirò di più: quando mi chiedono che cos'è la storia, che cos'è la memoria, io racconto sempre che mio nonno quando camminava si guardava continuamente indietro.

Una volta gli chiesi:

"Nonno perché vi voltate sempre indietro?"

Lui mi rispose: "Bisogna, perché è da lì che viene il modo per andare avanti".

Quindi è giusto che un popolo, che una persona, che un paese tenga conto di quello che hanno dato quelli venuti prima di loro".

Tonino Guerra



GRANATIERE
ERNESTO BONELLI

EROI NEI GIORNI DEL CAOS

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
GRANATIERI DI SARDEGNA



EROI NEI GIORNI DEL CAOS

Finché rimane un italiano che fa il suo dovere fino in fondo, fino al sacrificio della vita, senza aspettarsi, non dico la vittoria, ma neppure il riconoscimento della sua azione, solo con la sua coscienza davanti a Dio, allora la Patria non è morta.



*ai miei amici del sergente
i Granatieri
Umberto Spavari*

GRANATIERE
ERNESTO BONELLI

Edizione 2021

Gli avvenimenti di Roma nel settembre del '43, e soprattutto la mancata o compromessa difesa della Capitale, furono causati da "colpe di uomini e non fatalità di eventi", come ebbe a scrivere nel 1960 il generale Ugo Tabellini, all'epoca comandante della Divisione "Pavia", schierata l'8 settembre a difesa del settore nord-est di Roma, o, invece, come di recente affermato nell'ipotesi di alcuni studiosi di storia, "tutto avvenne sulla base di un accordo segreto stipulato da Badoglio ed emissari del Quirinale con il Maresciallo Kesselring, responsabile del Comando Tedesco del Sud, inteso a consentire al Re ed al Capo del Governo di ripiegare verso il meridione".

Ad oltre settant'anni di distanza, nonostante le più accese polemiche e le più aspre diatribe che si sono avute sullo specifico argomento, non si è riusciti ancora a fare completa chiarezza su un momento così drammatico della nostra storia e del quale, purtroppo, si ha ancora una visione troppo condizionata da valutazioni strumentali di parte. N'è la riprova il fatto del sistematico e progressivo tentativo di cancellare dalla memoria storica, a favore di altre tesi, l'operato dei Granatieri di Sardegna che, in quei tragici momenti, ebbero invece un ruolo da protagonisti nel cercare di contrastare il nuovo avversario. Se ancora non sono state chiarite le cause di quanto avvenne, gli effetti però sono certi ed incontrovertibili e nessuno potrà mai smentirli.

A Roma, nello sbando generale e nell'incertezza di quei tragici giorni, solo la Divisione Granatieri di Sardegna, con alcuni reparti ai dati di indifferenza, seppero costantemente tener chiaro il proprio dovere e lo fece fino in fondo, con gran prezzo di sangue. Senza attendersi mai e continuando a combattere anche nei momenti in cui la prepotenza avversaria costringeva al ripiegamento, il merito dei Granatieri e del loro comandante, il generale Giuseppino Solinas, in quell'occasione, non fu solo quello di salvare l'Onore delle Armi italiane, ma ebbe l'effetto pratico di impegnare per tre giorni importanti forze tedesche che, altrimenti, si sarebbero potute destinare a contrastare lo sbarco alleato di Salerno. Quindi, l'azione disperata ed eroica dei Granatieri di Sardegna non fu solo una difesa simbolica della Capitale che, fin dall'ora, per motivi facilmente intuibili, non poteva essere condotta ad oltranza, ma ebbe anche una precisa valenza operativa in termini più prettamente militari.

E questo i cittadini romani lo sanno e i più anziani lo ricordano bene. Quei cittadini romani che, senza distinzione di sesso, di età e di posizione sociale, in innumerevoli episodi sostennero l'azione dei Granatieri, arrivando perfino a combattere al loro fianco, con le armi recuperate dai caduti.

La gente della Garbatella, della Montagnola, della Pisanella, della Magliana, di Cinecittà, della Cecchignola, di San Giovanni, di Porta San Paolo, del Colosseo e di tutte le altre zone di quell'arco ideale che va da Via Bocca alla Via Collatina sa benissimo quanto i Granatieri, i Lanzi, i Carabini, i Carabinieri, i Fanti, i Carabinieri hanno fatto in quelle tragiche giornate come lo hanno fatto. L'affidabilità sembrerebbe, qualche volta, averlo dimenticato.

A noi, che siamo i modesti eredi di quei valorosi, ci basta e ci avanza l'affetto e la riconoscenza dei cittadini".

Gen. CA (ris.) Mario Rucenenti (da "Il Granatiere")

Lettere alla Redazione

VILLA FAVORITA UN'ESPERIENZA UNICA DI VITA

Cari amici Favoritini, da tempo volevo trasmettervi alcuni miei pensieri sulla nostra esperienza favoritina. In questi mesi per me un po' tormentati sentivo il dovere di trasmettere qualcosa che ho dentro di me e lo è sempre stato. Ciò che ha rappresentato quell'esperienza fatta all'interno di una meravigliosa Villa Borbonica scelta non so come dal ministero, ma dai sapori magici e dalle atmosfere ammaliananti e colorite i cui scenari restano impressi nella memoria per sempre.

La mia esperienza favoritina è nata a 14 anni esattamente nell'ottobre 1961. Accompagnato dalla mia mamma e Sergio Tarascio e dalla sua mamma sono entrato in un altro mondo sconosciuto e forse pieno di insidie. Molto timido ed impaurito ho affrontato tutte le novità e il cambiamento della mia vita che da allora in poi mi ha fatto conoscere un altro mondo. Ho capito cos'è la sofferenza, la solitudine e il dovere di decidere da solo. Ho trasformato i miei pensieri, le mie abitudini e le mie credenze con la miglior scuola di formazione, la mia stessa vita.

Conoscere se stessi è stato il mio imperativo categorico e non trasformare questa nuova esperienza in negativo. Ricordo gli orari fissi, le preghiere i pomeriggi di studio ma anche le ricorrenze sia religiose che militari e il volersi bene. Trovarsi in mezzo a tanti ragazzi con gli stessi miei problemi, il sentire parlare l'Italiano con cadenze dialettali diverse per me tutte nuove ma molto interessanti e da qui è nata la mia passione delle lingue straniere.

Mi ricordo quando vedevo un capannello di allievi mi avvicinavo per sentire parlare piemontese, lombardo, marchigiano ecc. Avevo anche un bel gruppo di amici di molte regioni d'Italia. Ho capito che tutta questa esperienza mi sarebbe servita per il futuro. Ho cominciato a conoscere la mia Italia attraverso i viaggi organizzati dall'ONAOMCE, Bari. Taranto, Avellino, Rome e tutto l'hinterland napoletano e ho iniziato a capire com'è bella la mia Italia, attraverso queste diversità di linguaggi dialettali, la grande cultura i panorami mozzafiato che la rendono unica al mondo.

Sono state parti importanti per noi questi viaggi, interessi ed esperienze che avrebbero potuto farci cono-

scere meglio, trasmettendo qualcosa e rendendoci più uniti e meno "estranei"; oppure le varie uscite organizzate per prendere bene coscienza di dove siamo, di cosa ci sta intorno e perché anche l'arte può essere un tramite per capire e scoprire.

Vivere in comunità non è sempre facile, ma sicuramente è un'ottima palestra di vita che offre occasioni e stimoli per una crescita che tocca le diverse dimensioni umane: fisico, intelletto, psiche e spirito. In questo modo, alla fine, anche tutta la fatica, la dedizione e il tempo richiesto per il concepimento e la realizzazione di questi momenti non sono in alcun modo stati vani, perché vedere gli apprezzamenti generali e capire che si stava costruendo pian piano qualcosa, che tutto alla fine era collegato e ragionato all'interno di un filo comune, sarebbe valso molto di più. Ho sempre considerato nella mia vita a Villa Favorita per il futuro l'importanza dei rapporti umani. Quindi mi sono messo d'impegno, e ho cominciato a ricercare ed investire nelle amicizie che volevo creare, investire del tempo materiale, che fosse solo una passeggiata lungo il parco o una partita di pallone per allacciare un rapporto con chi desideravo che fosse nella mia vita.

E così, con questi piccoli grandi investimenti, sono riuscito, bene o male, a creare dei rapporti che spesso mi hanno arricchito e mi hanno riempito più della pagina di un libro. Sono sicuro di non essere l'unico, che in questo posto dove i rapporti sono stati privilegiati e si sono creati in ogni angolo, di essere un Favoritino e che ha creato delle amicizie significative per se stesso.

"la cosa migliore che tu possa fare è credere in te stesso. Non avere paura di tentare. Non avere paura di cadere. Se capitasse levati la polvere di dosso rialzati e prova ancora"

Il 20 Luglio 2011, in quel periodo lavoravo a Buenos Aires e trovandomi per caso a Sorrento in gita con degli amici argentini è scoppiato in me qualcosa, è strano un qualcosa che avevo dentro ma non riuscivo a capire cosa fosse, era la sindrome di Villa Favorita.

Feci di tutto telefonai ai miei amici Mimmo Di Carlo e Pino D'Alessandro e trasmisi questa mia volontà di rispolverare sotto le ceneri: Villa Favorita, la parte caratteriale ed essenziale della mia vita ormai sopita in me. Così quella mattina insieme all'amico Irlanda entrai in quel mondo che era stato, in un atmosfera desolante di abbandono mi veniva da piangere vedere

la Villa ridotta in quel modo. Sono stato più di un'ora alla ricerca di angoli, di ricordi col tempo sfumati, era rimasto solo l'odore intenso della siepe del pitosforo e i maestosi alberi. Lasciai la Villa con la morte nel cuore ma con la consapevolezza che non tutto era perduto perché la volontà di alcuni ex allievi (pionieri) mi aveva portato là e che ancora oggi mantengono la fiamma di quegli anni che furono.

Volevo anche non dimenticarmi di quello che fatto per tutti noi e lo fa ancora oggi l'ONAOMCE . Questa opera dello Stato Italiano è stata essenziale per la nostra vita, molto di noi con la perdita del padre non avrebbero avuto la possibilità di frequentare scuole di un certo livello o di andare in estate presso colonie in montagna o al mare o altro. Ancora ci sono vicini lo dimostra l'ultimo incontro svoltosi a Roma.

Cari amici voglio chiudere con questa citazione scritta qualche anno fa:

Essere nomadi non significa solo non avere una postazione fissa di lavoro, ma significa essere pronti al cambiamento, adattarsi a tutto, come fa l'acqua quando incontra un ostacolo. In questo mio viaggio (sto scrivendo questo post dal nord dell'Argentina ai confini con la Bolivia) sto imparando come sia importante adattarsi all'ambiente che ci circonda, alle nuove abitudini e soprattutto alle diverse culture locali. Nessuno può sentirsi davvero un vinto se ha lottato inseguendo con fermezza i propri sogni. Questa è stata l'esperienza fatta a Villa Favorita

Ex allievo Tito Calafiore

LE RICORRENZE

Non solo Dante e napoleone

L'anno 2021 non rievoca solo gli anniversari di Dante e Napoleone (che ci lasciarono rispettivamente 700 e 200 anni fa); ma, ci riporta alla memoria numerose ed altre importanti ricorrenze:

-200 anni fa

Nascevano Nino Bixio e Anita Garibaldi, Fedor Dostojewsky e Charles Boudlair .

-150 anni fa

Nasceva Marcel Proust e Trilussa.

-80 anni fa

Il 6/14 aprile 1941 il Regno di Jugoslavia veniva attaccato e totalmente occupato dalle divisioni tedesche e italiane. In quel momento iniziava il dramma di molti

militari italiani uccisi o finiti nei campi di concentramento fra i quali molti dei nostri padri

-100 anni fa

Nascevano tra gli altri gli scrittori Andrey Sacharov, Leonardo Sciascia, il giornalista Mauro de Mauro, gli attori Dirk Bogarde, Yves Montand, Charles Bronson, Lana Turner, Peter Ustinov, Alida Valli, Nino Manfredi e Turi Ferro e il regista teatrale Giorgio Strehler. Nel mondo della musica e del melodramma i tenori Mario Di Stefano e Mario Lanza i cantanti Fred Buscaglione e George Brassens ed ancora il pittore Pietro Cascella, l'imprenditore Giovanni Agnelli, gli stilisti Ottavio Missoni e Pierre Cardin e il telecronista sportivo Nando Martellini. Livorno diede i natali al Partito Comunista Italiano (Mao fondava in contemporanea quello cinese), e Roma quello fascista. Nel 1921 Veniva a mancare Enrico Caruso,

100 Anni fa

Conferimento del premio Nobel per la Fisica ad Albert Einstein. In Francia si produceva il vaccino contro la tubercolosi. A Le man si correva il primo Gran Premio di automobilismo; a New York la prima del Monello di Charlie Chaplin.

60 anni fa

Yuri Gagarin, il primo uomo lanciato nello spazio. Alla Rai nasceva Tv studio 1 e Tribuna politica con Jader Jacobelli; Gorny Kramer e le sorelle Kessler inauguravano il primo spettacolo di varietà musicale: Giardinino d'Inverno; Pambianco vinceva il Giro d'Italia, e a San Remo con il brano Al di là Luciano Tajoli e Betty Curtis. La Juventus si conferma Campione vincendo il suo 12 ° scudetto. Nascevano Amnesty International, e il WWF. A Roma Giovanni XXIII° indiceva il Concilio Vaticano 2.

50 anni fa

Jhon Lennon componeva "Imagine". A cinema si proiettava la prima di Sacco e Vanzetti, Arancia Meccanica, Giù la testa e Il primo Musical rock Jesus Christ Superstar. Nel campionato di calcio la grande Inter vinceva l'11° scudetto; in ospedale arriva la Tac. Il mondo della moda piangeva Coco Chanel, Igor Stravinsky, Louis Armstrong, Jim Morrison, Arnoldo Mondadori.

Pino D'Alessandro

Blocco Notes

O.N.A.O.M.C.E.

Cambio al vertice dell'Opera.

Il 20 maggio si è riunito a Roma, presso il Circolo Ufficiali Pio IX° di Viale Castro Pretorio, il Consiglio di Amministrazione dell'O.N.A.O.M.C.E. che ha ufficialmente insignito della carica quale nuovo Presidente dell'Opera il Tenente Generale Sandro Mariantoni.

Il Presidente e il Vice Presidente dell'Associazione Phoenix presenti alla cerimonia hanno formulato al nuovo Presidente Mariantonia, a nome di tutti gli ex allievi, gli auguri più sinceri di buon lavoro e, al Comandante Ragusa, (che comunque continuerà a collaborare con l'O.N.A.O.M.C.E. in qualità di Presidente Onorario) l'incommensurabile grazie per quanto profuso in questi anni unitamente ad una personalissima targa.

Una rappresentanza delle oltre 400 famiglie assistite, nella stessa occasione, ha offerto al Generale Ragusa una pergamena contenente tutta la grande gratitudine verso il loro indimenticabile Generale.

Appuntamenti d'Estate 2021

Anche quest'anno l'O.N.A.O.M.C.E. ha previsto per le famiglie assistite un periodo di vacanza in tre diverse stazioni balneari che si muoveranno secondo il programma:

-La prima settimana di Luglio (4-11 Luglio) in una struttura della ridente città di Gallipoli e dei Lidi ferraresi.

-La seconda settimana di luglio (11-18 Luglio) presso quella già ampiamente conosciuta che si affaccia sul magico litorale di Formia.

-La terza quella che va dal 25 luglio al 1. ° Agosto che ai Lidi Ferraresi vedrà pervenire in esclusiva 25 ragazzi diplomati.

- il Presidente Mariantoni avrà il piacere di salutare con una sua breve visita tutti i gruppi delle famiglie durante il loro soggiorno estivo.

Villa Favorita

ON AIR - RADIO NEWS 24

- il 21 Aprile la radio ha l'intervistato ad Antonio Irlanda, (il testo integrale dell'intervista è inserito in uno dei nostri servizi). Tra gli argomenti trattati il successo

del numero dei voti preferenziali ottenuti da Villa Favorita nella campagna dei luoghi del Cuore del FAI, gli aspetti più significativi che hanno caratterizzato i quattro secoli di storia della nostra Villa, i progetti approvati dal Ministero ai Beni Culturali propedeutici per una completa ristrutturazione, le piccole miglione che oggi stanno interessando la struttura.

Associazione Phoenix

-Campagna di iscrizione oramai chiusa. Il numero dei soci definitivi risultanti iscritti nell'anno 2021 è stato pari a 110 unità.

Nuovi iscritti

-Piergiorgio Gianbartolomei da Ancona, uno dei primi ex allievi che giunsero a Villa Favorita. Piergiorgio si iscrisse alla Prima media Domenico Savio nell'anno 1953-54 A Lui il nostro grande Benvenuto.

Amici non più fra noi

-Da Livorno la notizia della dipartita del nostro amico comune Pezzin Roberto (classe 1952), ultima classe frequentata a Resina la 3.a media nell'anno 1955-56. Alla Sua famiglia le nostre sentite condoglianze.

- Ci uniamo al dolore dell'amico Antonio Frunzi per la scomparsa della Sua cara Signora dovuta ad un grave incidente nel quale anche Antonio ha subito lesioni importanti.



